A cura di Stefano Aloisi

Giancarlo MAGRI fra pittura e restauro - Vol. 1

A cura di Stefano Aloisi

Prima edizione: dicembre 2011

Archivio fotografico:
Giancarlo e Alberto Magri

Progetto grafico: Bonus Media, Maniago (Pn)

Stampa ed edizione: Lito immagine, Rodeano Alto di Rive d'Arcano (Ud)

Indice

Giancarlo Magri

"L'opera di Giancarlo Magri nel campo della conoscenza, del restauro e del recupero alla pubblica fruizione del patrimonio artistico friulano è stata tale - per numero e qualità di interventi eseguiti nel corso di una vita - che giustamente il Friuli Occidentale lo inserisce tra i benemeriti dei suoi beni culturali.
Dotato di esemplare serietà, di eccezionale esperienza professionale e di un innato felice intuito. Giancarlo Magri non solo ha recuperato un grande numero di dipinti - soprattutto dei secoli dal XIII al XVII - sparsi in tutto il Friuli Occidentale. Ma molti ne ha autorevolmente consentito più precise letture e più corrette attribuzioni.
Nell'anno 1976 del terremoto in Friuli e negli anni successivi, Egli non solo ha salvato in condizioni anche di rischio molti affreschi di notevole importanza, ma è stato anche determinante nelle operazioni di revisione, restauro e riconsegna di molte opere d'arte".
La motivazione con cui è stato attribuito a Giancarlo Magri il Premio San Marco nel 2003, è la migliore presentazione della mostra che documenta l'enorme lavoro da lui compiuto in questi ultimi cinquant'anni. A questo si aggiunge il contributo che Magri ha portato anche in campo creativo, che vanta un'ampia e qualificata rassegna critica.
La Regione Friuli Venezia Giulia e le Amministrazioni della Provincia e del Comune di Pordenone pertanto non possono non ringraziare un uomo che così generosamente ha operato per il bene della comunità, salvando e contribuendo a creare quella bellezza che, parafrasando un noto scrittore, certamente ci aiuta oggi a superare il momento critico che le nostre comunità stanno vivendo.

L'Assessore regionale alla cultura, sport, relazioni internazionali e comunitarie
Elio De Anna

Il Presidente della provincia di Pordenone
Alessandro Ciriani

Il Sindaco di Pordenone
Claudio Pedrotti

Il Centro culturale "Augusto Del Noce" ha dedicato a Giancarlo Magri una mostra nel 2008 sul tema "La mia terra, la mia gente. 1953-1968". È stato il consolidamento di un rapporto intenso e cordiale, in cui il maestro si è svelato sempre più nella sua umanità e nel suo talento artistico e professionale.
Così è nata spontaneamente l'idea di documentare una vita di lavoro e di cura per l'arte, attraverso la mostra "Giancarlo Magri fra pittura e restauro". Naturalmente per una realtà come la nostra è un grande onore aver portato a termine un'impresa così complessa, con pochi mezzi e tanta passione, e solo alla nostra inadeguatezza sono dovuti eventuali errori o limiti.
Un ringraziamento particolare va a tutti coloro che hanno permesso tutto questo: Stefano Aloisi e Angelo Crosato, che hanno curato i due tomi del catalogo, soprattutto nelle parti riguardanti la lettura critica delle opere e la ricostruzione cronologica e tipologica degli interventi di Magri, con il prezioso aiuto, in quest'ultimo caso, di Alberto Magri; Vania Gransinigh, Gilberto Ganzer e Fulvio Dell'Agnese, per i contributi critici; Alessandro Olivetto, che si è occupato della parte grafica con la consueta puntigliosità e professionalità; Laura Guaianuzzi, che si è occupata della parte grafica della mostra sul restauro; Michele Marcolini, per le riprese video e ancora Alberto Magri per il montaggio del filmati.
Un ringraziamento particolare va anche agli Assessori alla Cultura della Provincia di Pordenone, Nicola Callegari, e del Comune di Pordenone, Claudio Cattaruzza, nonché al personale dei rispettivi Uffici, che hanno creduto nell'iniziativa e l'hanno fattivamente sostenuta in uno spirito di una autentica sussidiarietà; infine un grazie anche a tutti coloro che hanno contribuito economicamente alla realizzazione della mostra e del catalogo.
In un momento difficile per l'Italia, l'augurio è che questa mostra possa testimoniare la positività del reale, quella positività che il maestro Magri ha sempre mostrato nelle le sue opere e nel suo lavoro.

Il Presidente del Centro culturale "Augusto Del Noce"
Roberto Castenetto

Il percorso artistico di Giancarlo Magri, a chi lo voglia oggi considerare con uno sguardo retrospettivo, appare contraddistinto da un'insolita e pervicace coerenza orientata a testimoniare la storia di una inestinguibile passione per la pittura, linguaggio espressivo che, più della parola, ha saputo corrispondere alle intime e nascoste esigenze comunicative dell'artista. Schivo e riservato per carattere, Giancarlo Magri ha fatto della sua arte un modo per esplicitare la ricchezza del proprio mondo interiore fondato solidamente su principi etici ed estetici che sono in molti ad aver ormai dimenticato. Restauratore di professione, ha sempre avuto per la bellezza un rispetto quasi sacrale: sul territorio pordenonese non esiste opera d'arte che non sia stata da lui amorevolmente restituita a nuova vita in tempi più o meno recenti sin da quando, ancora ragazzo, era entrato nella bottega di Tiburzio Donadon, noto pittore decoratore nonché restauratore, che ebbe il merito di riconoscere in lui il talento del mestiere sviluppandone la devozione per il bello in tutte le sue forme.

La sua carriera artistica evolve in parallelo a quella più propriamente professionale: i suoi esordi si collocano nel secondo dopoguerra quando a dettare legge sono, a livello nazionale, le poetiche del neorealismo a cui egli risponde creando immagini ispirate al paesaggio rurale e contadino del Friuli occidentale oppure dominate dalla silente bellezza di pochi oggetti d'uso quotidiano che il suo sguardo d'artista sa trasformare in simboli della non facile esistenza umana. Ad affascinarlo sono anche le figure che popolano il suo mondo individuale intessuto di affetti familiari e di tenaci vincoli d'amicizia. Come ben evidenzia il saggio di Stefano Aloisi all'interno del catalogo, a partire dal 1954, Magri si applica con costanza a questi soggetti, attraversando silenziosamente tutta la seconda metà del Novecento per giungere, quasi in punta di piedi, fino ai nostri giorni. All'inizio lo stile che caratterizza la sua pittura ce lo mostra sintonizzato su effetti post-impressionisti, nei quali il colore trionfa nel suggerire forme e volumi bagnati da una luminosità diffusa che a tratti intacca le masse per attribuire loro la levità del sogno. Nei decenni successivi la sua pittura si stempera sempre più nella luce, mentre la visione si fa più sintetica e corsiva. Ad essere oggetto della sua attenzione, però, sono sempre le piccole cose di ogni giorno, le situazioni e gli ambienti della quotidianità, fissati con lo sguardo sereno di chi sa che la felicità non risiede nelle grandi e travolgenti emozioni, ma nello scorrere tranquillo e privo di contrasti del tempo vitale che a ognuno di noi è riservato.

Anche Magri, come molti altri artisti operanti a livello locale, rimane per un lungo periodo conquistato dagli echi dell'Informale: in quel momento è il colore a cantare libero sul supporto, traducendo il fluire calmo delle emozioni e dei sentimenti in dipinti che a stento conservano un lontano richiamo alla realtà. Nel suo originale e personalissimo procedere artistico, il pittore pordenonese dimostra in ciò di sapersi aggiornare, di saper stare al passo con i tempi, ma soprattutto di essere disponibile al confronto che avviene nell'agone dei concorsi e delle mostre collettive a cui viene, sempre più spesso, invitato a partecipare.

Nei decenni successivi la sua attività continua gioiosamente a ricomporre sulle tele frammenti di realtà che, progressivamente, riacquistano sostanza volumetrica individuata, via via che il tempo passa, da una impalcatura segnica che torna a sostenere dall'interno forme e volumi. Appartengono a questa fase le opere degli ultimi anni nelle quali la visione si ricompone in nuclei di masse cromatiche a scandire la superficie pittorica, recuperando equilibri compositivi che sembravano ormai dimenticati. Guardando queste immagini, il pensiero corre al loro artefice e par quasi che da esse traspaia il pacato sorriso di Giancarlo Magri e lo sguardo limpido e cristallino, un po' timido forse, ma profondo e sincero che egli ha sempre saputo rivolgere a quanto lo circondava riuscendo sempre a svelare la bellezza discreta e spesso sostanziale delle piccole cose.

La responsabile della Galleria di Arte Moderna di Udine
Vania Gransinigh

Giancarlo Magri e la pittura dell'anima

Stefano Aloisi

Che cosa unifica un adolescente di Borgomeduna, località alle porte di Pordenone, appassionato del disegno fin dal volgere degli anni Quaranta e un noto pittore/restauratore che oggi si celebra attraverso un'esauriente mostra antologica? Il nesso è dato da una sorta di esistenziale filo che senza soluzione di continuità si dipana nel corso del tempo in un assoluto bisogno di dipingere, di fissare nei più vari supporti un'idea del bello e del mondo contiguo. L'adolescente è cresciuto, si è fatto uomo e ancor oggi, armato di un timido sorriso, si pone ogni giorno innanzi a una tela da dipingere o, magari, da sottoporre a valido restauro. Giancarlo Magri da oltre sessanta anni è un diuturno cantore di questa porzione del Friuli in una scansione figurativa che di volta in volta rendiconta del sacro, della natura e dell'uomo.

L'inizio della sua avventura artistica risale, come detto, alla fine della guerra, quando egli palesa fin da subito indubbie capacità e, soprattutto, un intimo bisogno di mettere su carta quanto egli vede e osserva. Rientrato in Italia dopo un travagliato biennio trascorso con la propria famiglia in Jugoslavia, si cimenta, con pochi mezzi, nel disegno finché un giorno il fratello di un suo amico gli regala una scatolina di quegli acquerelli tanto agognati. Giancarlo deve dividere i colori con altri due amici e a turno il terzetto disegna e dipinge le case e i prati circostanti, ma lui rivela rapidamente attitudini altrimenti sconosciute agli altri ragazzi[1].

Il Prof. Tiburzio Donadon e Giancarlo Magri - 27 settembre 1960

Una lunga convalescenza a seguito di una pleurite lo costringe a forzata, però gioiosa, applicazione al disegno. Il dottor Onorio Brunetta, che l'ha in cura, si rende conto del talento del ragazzo e lo esorta a presentarsi al pittore e restauratore pordenonese Tiburzio Donadon. Magri è ben accolto dal Donadon che più che sottoporlo a un consueto apprendistato artistico ha da subito il merito di metterlo in relazione con un mondo, quello dell'arte, che il giovane non avrebbe mai immaginato di conoscere. Nello studio del restauratore si possono sfogliare libri, si vedono tanti quadri, antichi e moderni, si possono comprendere i diversi stili e soprattutto si può metter mano senza alcun limite a pennelli e colori[2]. Nel volgere di pochi anni Giancarlo diviene fidato collaboratore di Tiburzio nell'ambito del restauro, professione che dal 1959 diviene la sua principale e autonoma occupazione.

I primi anni di pittura non sono di sicuro facili, ma la passione messa in campo non conosce ostacoli. I telai dei quadri sono assemblati grazie ai listelli di legno che un amico, figlio del titolare di una nota falegnameria della zona, gli regala. Su questi telai Giancarlo tende a mo' di tele porzioni di tessuto che la madre gli procura da vecchie camice e federe dismesse. La pittura non è quindi messa da parte a favore del mestiere di restauratore, anzi, si comincia a contare la presenza dell'artista nelle varie esposizioni che si tengono in ogni angolo del Friuli e oramai il pittore non teme di presentare consistenti nuclei delle sue opere nelle mostre personali, ottenendo fin da subito lusinghieri commenti da parte della critica e del pubblico. Nel 1957 allestisce la prima personale all'interno della Fiera Campionaria di Pordenone, dove ha modo di vendere in blocco, per un modesto compenso, tutti i quadri esposti a un commerciante fiorentino.

Tra le primissime prove messe in atto in quel periodo dall'artista si vuol ricordare la *Case dei Minudel a Torre* (1954), una tempera dai colori caldi, resa con pennellata sapida e corposa, che affronta una tipica raffigurazione di un nucleo di caseggiati in maniera tradizionale e senz'altro debitrice delle prime suggestioni pittoriche apprese dal Donadon. È però subito dopo che Magri, dopo aver compulsato un'agile dispensa dedicata alla pittura impressionista, si accorge delle infinite possibilità offerte dal colore e di quanto sia importante affrontare la pittura in modo autonomo: osservare ma non rifarsi con evidenza al lavoro altrui. Questo si evince, ad esempio, nella *Casa della Gioventù del Littorio ex GIL di Pordenone* (1955) dai colori forti e decisi e una maggiore attenzione posta ai volumi. La determinazione a provare e mettere in campo nuovi modi espressivi lo porta a

realizzare la *Sedia con crisantemi secchi* (1957) che raccoglie il plauso di Pio Rossi, al tempo assai apprezzato pittore di Pordenone. Altra presenza di sicuro preziosa per Magri è quella di don Pietro Nonis, futuro vescovo di Vicenza, uomo di chiesa ma anche di profonda cultura che stimola e incoraggia il giovane artista seguendone la maturazione e l'evoluzione. Sono anni segnati da un lavoro pregno e volitivo, come recentemente è stato argutamente sottolineato: "[...] *Spatola e pennello, che si muovono rapidi e talora violenti sulla tela – come se ci fosse da esprimere qualcosa di urgente e drammatico sotto la pelle gentile delle immagini – assumono nel decennio ritmi più meditati nel comporre la figura*" (Fulvio Dell'Agnese, 2008)[3].

Dal 1960 inizia una produzione di carattere sacro che si protrae fino ai presenti giorni. Quell'anno affresca la volta della chiesa di Anduins, decorazione purtroppo andata perduta in seguito al sisma del 1976.

Studio ad affresco per l'esecuzione pittorica nella chiesa di Anduins - 1959

Tra i lavori attesi negli anni Sessanta, si vogliono almeno ricordare, tra gli altri, gli affreschi eseguiti nella navata della parrocchiale di Campone (1963) e i lavori realizzati per le chiese di Tramonti di Sopra (1964), Rorai Piccolo (1965) e Barbeano (1966).

La produzione del pittore ora decanta su intonazioni favolistiche rese con cromie zuccherine, come si osserva nella *Piazzetta dell'Ospedale Vecchio a Pordenone* (1960) e nelle *Barche al molo di Caorle* (1961), e nuovi stilemi che la critica andrà a evidenziare negli anni successivi: "[...] Non vanno sottovalutate le sue opere giovanili, quando egli cercava di organizzare il suo mondo e conosceva così bene il valore dei silenzi e il conforto delle brevi fiabe capaci di trasformare il senso della povertà o della solitudine" (Camillo Semenzato, 1976)[4].

La ricerca continua in *Chierici in sacrestia* e negli *Angeli musicanti* (1962), ma, al contempo, la materia pittorica, seppur dispiegata su intime tonalità, diviene scabra e rugosa come validamente attestano opere quali *Natura morta* (1961), *Nudo e Vaso con fiori* (1962). Quest'ultimo dipinto gli vale l'apprezzamento dello scultore Ado Furlan che vi trova assonanze con le composizioni di Semeghini e, si osservi, questo celebre artista era al tempo sconosciuto a Giancarlo, a significare che a volte si può essere sintonizzati con il bello e l'importante a prescindere da ogni possibile specifica cognizione.

Il nuovo uso che il pittore fa del colore non sfugge alla critica: "[...] Una prima reazione alla maniera tradizionale aveva condotto, anni or sono, il giovane ad esperimentare un cromatismo violento e sommario: ci si domandava, allora, come potesse accordarsi quella greve corposità con il suo temperamento che è mite e trasparente" (Pietro Nonis, 1962)[5].

Giancarlo Magri nello studio di Palazzo Mantica Montereale a Pordenone -1961

Anche opere quali gli affreschi eseguiti per la chiesa di Campone, o *Maternità, Interno con lanterne e Ritratto di donna*

seduta sul divano (1964) mostrano i rammentati tratti peculiari del Magri. A tale proposito è bene sottolineare come quella produzione, ma anche quella a venire, si presenti come lavoro, sia olio o tempera, realizzato su tela ma che, agli occhi meno esperti, palesa tutti i crismi dell'opera a fresco. Per l'artista non si tratta di "preparare" i supporti sui quali stendere la materia pittorica, ma, piuttosto, è proprio quest'ultima a essere dispiegata con particolare energia segnica e ogni accento apparentemente graffiato e scabro è ottenuto direttamente dal suo pennello. In questo, è ovvio, concorre sicuramente l'altra parte della sua attività, quella del restauratore che riversa nell'attività pittorica tutte le suggestioni dell'antico che passano tra le sue capaci mani. Nutrita, senza dubbio, è la schiera di antichi maestri le cui opere nel corso degli anni sono state restaurate dal Magri: Gianfrancesco da Tolmezzo, il Pordenone, Pomponio Amalteo, Francesco da Milano, Gerolamo Savoldo, Antonio Carneo, Giulio Quaglio, Nicola Grassi, Michelangelo Grigoletti... solo a ricordarne alcuni.
Continua indefessa l'attività espositiva dove si aggiudica importanti riconoscimenti in un'epoca nella quale i concorsi a premio e le *ex-tempore* sono manifestazioni frequentate da fior d'artisti. Nel 1964 Magri si aggiudica uno dei primi premi in un'importante esposizione di Treviso[6]. Si pensi, a conferma di quanto appena asserito, che la giuria è formata dai direttori delle pinacoteche civiche di Torino, Venezia, Padova, Udine e Treviso, mentre tra i partecipanti si segnalano i nominativi di Nando Coletti, Armando Buso, Cesare Mocchiutti e Ottorino Stefani. Primo piazzamento, tra sessanta artisti, Giancarlo lo ottiene l'anno dopo nel "Premio Montereale" di Pordenone[7]. Tra i migliori amici al cui fianco dipinge e si misura nelle singole esposizioni, si rammentano Giorgio Bordini, Angelo Variola, Duilio Jus, Angelo Giannelli, Mario Moretti, pierino Sam e Giorgio Florian.
Le forme messe in opera da Giancarlo Magri ora perdono di consistenza, pur senza rinunciare alle proprie identità, a favore di composizioni dove il colore, sempre giocato su toni pacati, si applica sul giusto supporto con rude e graffiante forza espressiva dando vita a composizioni quali: *Fucilazione* (presentato a una mostra veneziana dedicata alla Resistenza dove l'artista, seppur descrivendo un episodio assai truce, non abdica alla propria poetica), l'iridescente *Caseggiato in collina-cave, Alture dal greto* (1965), *Casolare* (1966), il rutilante *Paesaggi*o e l'esplosivo, cromaticamente parlando, *Girasoli* (1968), come, peraltro, ben puntualizzano gli addetti ai lavori: "[...] *Il disegno guidato sino al limite trasfigurativo che rasenta l'astrazione pur senza dissolversi in essa*" (Pietro Nonis, 1965)[8], "[...] *Comunque, a impressionare favorevolmente, resta l'istinto della pittura posseduta dall'artista, un istinto educato entro una tradizione veneta che partendo dalla lezione del Tiepolo, arriva fino a Semeghini, a Guidi, a Della Zorza con un empito di sana vitalità*" (Licio Damiani, 1966)[9] e ancora "[...] *Portato per natura all'evasione lirica trovò nel colore, concepito come mezzo di comunicazione che nasce dall'istinto emotivo, ...*" (Carlo Mutinelli, 1969)[10].

Dipinto raff. l'*Annunciazione* - 1962

Il continuo "rinnovarsi" che contraddistingue l'opera di Giancarlo Magri non è mai frutto di asservimento o diretto rifarsi alle mode del momento ma, piuttosto, risponde a un intimo bisogno, a una sentita necessità di provare e mettere in atto nuovi modi per trasmettere su tela la propria poesia.

Ora i dipinti si scompongono in rappresentazioni dall'accentuata proposizione segnica, si vedano al proposito le varie *Composizioni* eseguite nel 1968. Paesaggi e interni sono "costruiti" e delineati da linee di forza dispiegate con espressivo colore in un ribollente magma figurale. Siffatte ricerche in qualche maniera lo mettono in sintonia con le analoghe propugnate dall'amico Duilio Jus.
Compattati sia da legami ideologici sia dalla ricerca del vero, sono diversi gli artisti friulani attivi alla metà del ventesimo secolo decisi a trasferire la propria ricerca nel delicato rapporto sussistente tra l'uomo e la natura. La pittura neorealista, che per un decennio era stata depositaria di istanze libertarie, rivendicazioni e testimone di tante tensioni sociali, il tutto nell'anelito di una società migliore, è oramai valicata dall'oggettiva "presa in diretta" concretizzata dalla fotografia e dal cinema[11]. I propositi di un civile impegno si spostano allora in una narrazione dei cambiamenti che sempre più interessano la campagna friulana: il suo abbandono, l'industrializzazione e la susseguente urbanizzazione. Le mutazioni non riguardano solamente la geografia ma anche il sociale, tanto da modificare usi e tradizioni, caratteri e convincimenti secolari. Nella campagna sono l'uso dei fertilizzanti, la meccanizzazione dei lavori, la sparizione delle tradizionali coltivazioni, e complessi industriali che si appropriano del territorio, a divenire disturbanti elementi con i quali fare ogni giorno i conti e se in letteratura sono le voci di Elio Bartolini, Amedeo Giacomini, Carlo Sgorlon e David Maria Turoldo a levarsi a difesa della tradizione o perlomeno ad auspicare la possibilità di mitigare tali cambiamenti, in pittura sono vari gli artefici in grado di illustrare simili denunce. È soprattutto Giuseppe Zigaina nel ciclo delle *Ceppaie* a narrare di una natura primordiale, pulsante di vita, intricata e filamentosa, silente testimone di una realtà, seppur vegetale, che quasi trascende la presenza umana.
Dalla consueta idea del paesaggio si transita quindi a una rappresentazione che tiene conto dei rammentati mutamenti, sì fisici, ma anche psicologici, e quindi i volumi si sfaldano, le forme perdono consistenza e il colore assurge a primario strumento che permette al concetto di prolungarsi sulla tela. L'astrazione diviene in tal modo ricercato idioma per raffigurare quanto avviene dinanzi agli occhi di tutti. Deflagrazioni materiche decisamente eloquenti, dove la sostanza pittorica è distinta e segnata da validissimi artefici quali Carlo Ciussi, Giorgio Celiberti e Toffolo Anzil. Si reputa, però, che più che a loro l'opera di Magri sia piuttosto da accostare ai modi di Fred Pittino, Arrigo Poz, Guido Tavagnacco e Renzo Tubero con i quali egli condivide l'accento intimo e lirico del raccontare.
Anche l'attività espositiva è foriera di prove lusinghiere; nel 1968 partecipa assieme a Giorgio Bordini, Angelo Giannelli, Duilio Jus, Mario Moretti, Mario Pauletto, Pio Rossi, Lenci Sartorelli e Angelo Variola a una qualificata mostra in quel di Sesto al Reghena, dove si rileva la raggiunta maturazione dell'artista: "[...] *Giancarlo Magri offre sette preziosissime tele che danno la misura d'una raggiunta maturità*" (Licio Damiani, 1968)[12].
Dai primi anni Settanta le forme espresse da Giancarlo Magri tornano ad acquisire maggiore fisicità, seppure sempre innervate dal segno e da cromatismi più decisi come ben testimoniano l'*Attesa* (1972), *Composizione* (1973), *Interno ed esterno, Composizione vegetale* (1974), *Sterpaglia secca e Sterpaglia viva* (1975). Significativo al riguardo è quanto mette in luce la contemporanea critica: "[...] *Nessuna traccia di disegno; i graffiti, le incisioni nel vivo dello spessore materico si configurano come altrettante stimolazioni alla progressiva, e relativa, messa a fuoco dell'immagine oggettuale - l'oggetto sempre in luce, anche le parti in ombra risultando da colore-luce - al suo definirsi dalla matrice di fantasia cromatica*" (Giuseppe Maria Pilo, 1972)[13].
Tra le molteplici esposizioni che lo vedono partecipe tra Friuli e Veneto, si rimarca la presenza nel cosiddetto "Gruppo di Pordenone", assieme a Bruno Barborini, Giorgio Cosarini, Giorgio Florian, Angelo Giannelli, Duilio Jus, Pierino Sam, Ottavio Sgubin, Virgilio Tramontin e Angelo Variola, in una mostra allestita nel 1975 dal centro Friulano Arti Plastiche di Udine tesa a presentare quanto di meglio si andava artisticamente proponendo nella destra Tagliamento[14].
Tale arricchimento di colore in parte si attenua alla fine del decennio e l'inizio del seguente, come indicano i dipinti *Esterno con melograno* (1979), *Alture* (1980) e *Campo di pannocchie* (1981). Nell'ambito sacro notevoli sono gli affreschi raffiguranti la *Natività* e la *Fuga in Egitto* espletati nel 1983 per la parrocchiale di Tamai di Brugnera[15].
Oramai il pittore è parte integrante della storia figurativa friulana di questo scorcio di secolo e tale considerazione trova conferma nella sua presenza alla mostra *Capi d'Opera in Provincia*, allestita nella Villa Varda di Brugnera, indirizzata a ripercorrere i maggiori esiti raggiunti da pittura e scultura nel Friuli occidentale tra il 1945 e gli anni Ottanta. Il redattore del catalogo dato alle stampe per l'occasione così conclude le pagine dedicate all'opera di Magri: "[...] *Sicché è al rinnovarsi continuo, e talora estatico, di questa sua contemplazione lirica della realtà che Magri deve, da trent'anni a questa parte, le sue opere migliori, tentate e ritentate non nel singolo quadro, che a volte può rivelarsi meno un'invenzione che una ripetizione tematica necessariamente di maniera, ma piuttosto in vere sequenze di tele, alla ricerca del momento, concluso ed*

esteticamente conclusivo, di un'idea, di una suggestione, di una commozione che appartiene prima ai sentimenti che agli occhi[16].

La tenace ricerca attuata da Giancarlo Magri nei decenni precedenti trova riuscita fusione con la produzione attesa dagli anni Novanta come si rileva in opere quali *La luce nel paesaggio* (1997), *Amanti* (1998) e il *Volto di Cristo* (1999). "[...] *Il suo è un atteggiamento solo parzialmente contemplativo; in realtà è preminentemente vocato a cantare, senza i condizionamenti imposti dal restauro, l'infinita ricchezza degli accordi cromatici della natura, ricreati dalla sua immaginazione, che coniuga, con spontanea immediatezza, memoria visiva, articolazione compositiva e gioia di vita*" (Luciano Perissinotto, 1996)[17].

Nuovi riconoscimenti li coglie nell'antologica dedicata alla produzione allestita nel 1994 nel Palazzo Gregoris di Pordenone, esposizione che fa il punto sulla pittura religiosa espressa dall'artista in quarant'anni di attività[18]. Ricca è la produzione sacra formulata negli anni Novanta (chiese di Castel d'Aviano, Porcia, Ligugnana, Murlis...) nelle più svariate forme e tecniche: affreschi, olii, tecniche miste, tempere e bozzetti per vetrate. L'impegno svolto dall'artista nell'ambito del sacro trova compimento nel 2000 in una mostra itinerante tra Concordia Sagittaria e Pordenone dedicata ai Misteri del Santissimo Rosario. Magri presenta per l'occasione quindici opere, tante quante i misteri mariani, di grandi dimensioni ed eseguite con la tecnica dell'affresco con finiture a secco: "[...] *Tecnica che permette a Giancarlo Magri di padroneggiare i cospicui spazi e di approntare personali scansioni cromatiche decantanti nelle gamme tonali tra l'acceso ed il zuccherino*" (Stefano Aloisi, 2000)[19].

Ora l'informale si connota di morbide cromie: *Primavera di luce, Luce di primavera* (2001) e in anni recenti anche il colore torna a farsi forte e imperioso. Si veda, in questo, *Sterpaglie nelle grave* (2006), ma anche il ciclo delle *Comete* ove tali silenti vagabondi dello spazio cromaticamente illuminano porzioni del firmamento.

Questo raggiunto equilibrio compositivo tra reale e astrazione è stato in tempi recenti efficacemente annotato: "[...] *la struttura delle immagini di Magri si è appena ricostruita seguendo le leggi della forma e dei volumi che permangono, sotto la superficie del colore, a sostenere l'impianto compositivo, e riflettono, nel flusso delle emozioni e dei sentimenti, il sentire personalissimo ed interiore del loro autore*" (Vania Gransinigh, 2005)[20].

Una pittura dell'anima, dunque, quella esplicitata da Giancarlo Magri. Pittura, dove il colore e la poesia sono sintesi espressiva di un artista dal sorriso di ragazzo che nonostante il naturale divenire, e qui il filo in premessa, trattiene in sé i giovanili sogni di un'arte sempre pura e solare.

Studio raff. *Episodio della vita di San Nicolò* per l'affresco della Chiesa di Campone - 1963

Note

[1] Per un'esauriente descrizione della prima attività dell'artista cfr. *Giancarlo Magri. La mia terra, la mia gente 1953-1968*, a cura di F. Dell'Agnese, Pordenone 2008.

[2] Cfr. G. MAGRI, *Tiburzio Donadon nel ricordo del suo ultimo "garzone"*, in *L'Officina degli Angeli. Tiburzio Donadon pittore e restauratore (1881-1961)*, a cura di P. Goi, catalogo della mostra di Pordenone, Tavagnacco 2005, pp. 97-108.

[3] F. DELL'AGNESE, *Introduzione, in Giancarlo Magri. La mia terra, la mia gente 1953-1968*, a cura di F. Dell'Agnese, Pordenone 2008, pp. 17-21: 19.

[4] *Giancarlo Magri*, presentazione di C. Semenzato, documentazione di P. Goi, catalogo della mostra di Susans, Pordenone 1976.

[5] P. NONIS, *Personale del pittore Magri*, presentazione della mostra di Pordenone (Palazzo Badini), 17-25 novembre 1962.

[6] "*Treviso e le sue acque*". *Assegnato a Nando Coletti il secondo Premio Tarvisium*, in "Il Gazzettino", 16 ottobre 1964.

[7] *Al pittore Magri il premio Montereale*, in "Messaggero Veneto", 17 agosto 1965.

[8] P. NONIS, *Giancarlo Magri*, presentazione della mostra di San Vito al Tagliamento (Galleria Angelina), 21 marzo - 4 aprile 1965.

[9] L. DAMIANI, *Mostra inaugurale di G. Magri*, presentazione della mostra di Pordenone (Galleria d'Arte Casa dello Studente "A. Zanussi"), 26 febbraio - 11 marzo 1966.

[10] C. MUTINELLI, *Magri Giancarlo*, presentazione della mostra di Pieve di Cadore (Galleria del Quadro), 15-29 giugno 1969.

[11] Sul neorealismo in Friuli cfr. L. CHIABUDINI, *Neorealismo in Friuli. Problematiche culturali ed esperienze poetiche 1947-1958*, Udine 1985; *Il neorealismo friulano nella letteratura e nell'arte*, Atti dei lavori Udine 24-25-26 maggio 1985, Udine-Pasian di Prato 1987; G. ELLERO - L. DAMIANI, G. PAULETTO, *Neorealismo friulano*, Udine 2001.

[12] L. DAMIANI, *I «big» della pittura alla mostra di Sesto*, in "Il Gazzettino", 22 agosto 1968.

[13] G.M. PILO, *Magri*, presentazione della mostra di Padova (Galleria la Cupola), 14-26 maggio 1972.

[14] L. PADOVESE, *Gruppo Pordenone*, presentazione della mostra di Udine (Galleria del Centro), 10-22 gennaio 1975; G. BRUSSICH, *Gruppo pordenonese al Cfap*, in "Messaggero Veneto", 21 gennaio 1975.

[15] S. ALOISI, *Le chiese di Brugnera, Maron, San Cassiano, Tamai*, Udine 2006, p. 48.

[16] *Capi d'Opera in Provincia. Pittura e scultura a Pordenone dal 1945 agli anni '80*, catalogo della mostra di Brugnera, Fiume Veneto 1991, p. 119.

[17] L. PERISSINOTTO, *Giancarlo Magri*, presentazione di L. Perissinotto, catalogo della mostra, Pordenone 1976, pp. 5-11.

[18] *Giancarlo Magri. La poesia del colore. Opere d'arte sacra dal 1954 al 1994*, catalogo della mostra di Pordenone, Brugnera 1994.

[19] S. ALOISI, *Tra Concordia e Pordenone: il Rosario, i Quindici Misteri e un pittore, in Magri. Riflessione sui Misteri di Cristo*, catalogo della mostra di Concordia Sagittaria e Pordenone, Pordenone 2000.

[20] V. GRANSINIGH, Presentazione della mostra di Zoppola (Galleria Civica d'Arte), 1°-30 ottobre 2005.

Antologia critica

[...] Il Magri di questa prima mostra è tutta un'altra cosa da quello che ha visto e fatto sino ad oggi. Egli si presenta con un proprio stile, rivelando una sensibilità e una personalità che colpiscono: figure e visioni egli presenta con tocchi rapidi e sommari, talvolta un po' geometrici e duri, ma sempre forti ed efficaci. Con questa mostra Magri ha rivelato la stoffa del pittore dalle ampie possibilità, che uno studio successivo e una giudiziosa indipendenza dalla "moda" renderanno domani più evidenti.
(C. Marchi, 1958)

[...] essendogli amico da parecchi anni e cercando soprattutto di trarre insegnamento dalla sua genuina semplicità, dalla sua schiva riservatezza, vorrei esprimere sinceramente l'intima commozione che la sua pittura mi suscita. Mi piacciono i suoi paesaggi aperti, colti nelle linee essenziali, gli scorci paesani o di una città inquadrati in una visione armonica e completa. Mi piacciono le piccole cose a lui tanto care immerse in una luce calda, crepuscolare, una luce sentita e realizzata pittoricamente senza bisogno di ulteriori soluzioni. Mi colpiscono le sue figure stilizzate rappresentate in una gamma variata di atteggiamenti che rivelano l'esteriorizzarsi preciso di determinati moti dell'animo. La tensione cromatica ottenuta attraverso uno studio attento d'accostamenti, di piani scanditi e di colori puri mi ricorda l'esuberanza per non dire l'esaltazione del colore propria degli Espressionisti.
(G. Di Fusco, 1960)

Inaugurazione della Mostra di Giancarlo Magri assieme del pittore Angelo Gianelli, lo scultore Pierino Sam e il poeta Prof. Di Fusco - 1960

Giancarlo Magri si è formato come un ragazzo di bottega, un ambiente che assomigliava, per certi aspetti, allo "studio" dei vecchi pittori di chiesa e di palazzo, dei quali gli è rimasto il culto che si traduce in amorosi ed ammirati restauri d'opere antiche.
Da quell'esperienza giovanile ha tratto vigore in Magri una nativa vocazione coloristica e disegnativa: più quella forse, che questa, per cui la natura è sorgente sacra di suggestioni, e l'elemento sacro diventa naturale e congeniale. Una prima reazione alla maniera tradizionale aveva condotto, anni or sono, il giovane ad esperimentare un cromatismo violento e sommario: ci si domandava, allora, come potesse accordarsi quella greve corposità con il suo temperamento che e mite e trasparente.
Chi si ricorda alcuni tratti di quella fase ormai superata ha oggi modo di calcolare il cammino compiuto, e di compiacersi per il futuro itinerario: perché in Magri si viene svelando, come in ogni autentico artista, un processo che non può, è non deve, concludersi. Egli crea con meditata spontaneità l'armonia dei

Dipinto raff. *Bambini giocosi sulla neve* - 1963

toni cromatici soffici e pastosi, intrecciando attorno alla melodia del tema oggettivo non squillanti ma delicate eppur forti note di colore. Nasce così una sentita partecipazione del pittore e dello spettatore alla situazione - storica, lirica, drammatica - rappresentata: e da ogni opera traspare un senso di candore e di calore, di forza e di misura.
Magri coglie, per intuizione, il ritmo perennemente cangiante della realtà naturale e traduce in lineamenti precisi il palpito interiore delle figure umane; interroga, insomma, la natura, ma non si limita a riprodurne le fattezze con la puntigliosa

tecnica imitatrice del pittore fotografo né a tradirle colla crudele anatomia dell'astrattista. Qualche incertezza nel disegno - meno evidente là dove la forma cede, senza svanire, al colore - potrà correggersi in un'ulteriore evoluzione, i segni premonitori della quale già vibrano nelle opere più recenti.
(P. Nonis, 1962)

[...] l'artista, dopo aver superato stadi diversi di ispirazione e di creazione (reazione ad un passivo tradizionalismo e violenza coloristica), sembra aver trovato, nella pacata forma di espressione, il momento artistico più confacente alla sua natura. Le ultime opere, ed in particolare quelle presenti alla Galleria "Cima", sono tutte su toni cromatici soffici e pastosi, contenuti in un segno quasi invisibile, soffuse di argentei chiaroscuri, quasi pudicamente avvolte da un velo.
Il connubio fra i verdi, i gialli, i rossi, i bianchi striati, i rosa e gli azzurri è così penetrato che non si avverte mai la pennellata e dell'uno e dell'altro colore.
(V. Magni, 1963)

[...] Giancarlo Magri offre diversi aspetti nella sua personalità di artista, pur rimanendo costante la qualità dell'impasto coloristico e della tecnica, elaborata in una materia ricca di sovrapposizioni successive e di luminosità emanante, non tanto dalla limpidezza del colore stesso, quanto dalla sua qualità composita, densa, stratificata e sensibile al giuoco della luce.
Una lunga serie di piccoli quadri a soggetto religioso immettono direttamente in una atmosfera ingenua e immediata, quasi di ex-voto, che rimane latente anche in tutte le altre opere, senza essere modificata dalla sapienza delle soluzioni compositive, per cui le figure s'incastrano le une nelle altre, come elementi necessari, liberi da realismo formale e immersi totalmente nella luminosità argentea, propria di questo pittore nelle sue espressioni più felici.
La figura campita è trattata talvolta in modo discontinuo, benché l'impostazione sia sempre solida e di bella materia; appaiono più interessanti e raggiunti nella loro unitarietà espressiva le nature morte e i paesaggi, dove il lirismo del colore tocca accordi sottili, arditi, interamente realizzati in una luce d'oro solare, mentre l'elemento compositivo giuoca su piani e su forme fantastiche e mobili insieme.
(S. W.,1964)

I colori di una primaverile adolescenza, turgida di fermenti, fusi con la perizia consumata di un maestro.
Il disegno guidato sino al limite trasfigurativo che rasenta l'astrazione pur senza dissolversi in essa.
Una tecnica esperta che non riduce mai il tema a puro linguaggio, gelosamente conservando la volontà di esprimersi in accenti di bellezza.
Un abbandono generoso alla forza primordiale dell'istinto poetico sempre controllato da un senso quasi classico di misura: di modo che si evitano con eguale equilibrio gli astuti geroglifici delle pitture senza contenuto e i formalismi accurati delle riproduzioni morte prima di nascere alla poesia.
Amorosa fedeltà al mondo delle essenze concrete, uomini piante oggetti, manifestata con un candore ingenuo e insieme speculativo.
E inoltre, il costante rispetto delle regole del gioco pittorico, per le quali anche l'evasione sognante dalla realtà quotidiana finisce non già per dimenticare, ma bensì per riproporre in termini nuovi ed avvincenti la realtà stessa.
(P. Nonis, 1965)

Il Prof. Don Luciano Padovese e Giancarlo Magri alla Mostra inaugurale della Galleria Sagittaria - 1966

L'artista è fedele al figurativo d'impianto tradizionale. Le sue tele parlano infatti il linguaggio dei paesaggi, delle nature morte e delle figure umane. Egli non si ferma tuttavia all'aspetto esteriore del soggetto; lo reinventa secondo i suggerimenti d'una fantasia giovanile, festosa, entusiasta d'una luce primaverile che accende le cose, le fa cantare in un'atmosfera di favola delicata e gentile. La sua forza espressiva sta nel colore, steso con pennellata disinvolta e matura; un colore impressionistico, vaporoso, pieno di fremiti. Rosati trepidi, carnicini, carmini, azzurri leggeri e grigi-azzurrini, bianchi squillanti, gialli morbidi, ocre, rossi e rossi-arancioni, verdi marini e verdi che si dissolvono nel giallo sono le note della tavolozza di Magri, accordate in un giuoco fitto di rapporti, di timbri sonori e di richiami, fatte vibrare in innumerevoli

sfumature, stese in tutte le pieghe che le compongono con felicita tattile.
Ne deriva, in ogni tela, una grazia calda di pastello e i paesaggi, le case e le figure si riscoprono in un'aura di pudore prezioso. Non c'è manierismo in questa pittura che potrebbe rischiare la maniera, la piacevolezza superficiale, la decorazione edulcorata. Rischio evitato per il possesso, da parte del pittore, dei valori intrinseci della materia luminosa e per la coscienza che egli ha di questi valori.
Ciò che talvolta manca a Magri è la sintesi, la capacità di trovare un punto di forza intorno al quale far ruotare la composizione, la presenza d'un colore pilota che funga da catalizzatore nell'evanescenza delle gamme cromatiche. In alcuni dipinti compaiono superfici ancora sorde, qualche smarrimento, un tirar via con troppa fretta l'indecisione a concludere. Difficoltà naturali in un giovane anche dell'esperienza ormai decennale di Magri e che egli promette di saper superare.
Comunque, a impressionare favorevolmente, resta l'istinto della pittura posseduta dall'artista, un istinto educato entro una tradizione veneta che, partendo dalla lezione del Tiepolo, arriva, fino a Semeghini, a Guidi, a Dalla Zorza con un empito di sana vitalità.
(L. Damiani, 1966)

Il Prof. Don Pietro Nonis presenzia alla Mostra della Galleria Sagittaria - 1966

Portato per natura all'evasione lirica trovò nel colore, concepito come mezzo di comunicazione che nasce dall'istinto emotivo il mezzo congeniale alle sue necessità espressive. La natura ed il vero furono, e sono, gli stimoli necessari alla sua creazione, ma la sua urgenza di trasfigurazione riduce l'emozione iniziale in tono puro, esaltato dalla luce interiore, armonizzato dalla musicalità dei rapporti, ordinati in sintesi accordate entro spazi vibranti che, completando la composizione, creano un tutto unitario fresco, canoro e vibrante pieno di fascino e di mistero primaverile, che, suggerendo vita, comunicano palpitante poesia visiva. Così paesaggio, nature morte, figure, si alternano come pretesti di un'unica voce canora, che nel colore e nella luce trova la via del cuore.
(C. Mulinelli, 1969)

So che non esistono, né possono virtualmente esistere, linguaggi locali, geografie stilistiche definite; possono, debbono anzi esistere, però, vincoli a una cultura inalienabile che volta a volta si trasformano in stimoli attivi.
Quello di Giancarlo Magri è un caso notevolmente indicativo. Nella sua pittura si indovina non soltanto una dimestichezza con la linea figurativa propriamente veneta, ma, ed è quel che più conta, una profonda, sentimentale adesione a quella stessa linea: adesione senz'altro spontanea, "naturale".
Va da sè che Magri e tutt'altro che estraneo alle lezioni della contemporaneità, che si dimostra esperto saggiatore di movimenti densi di fermenti, quali il neonaturalismo e l'informale, che hanno avuto sincera incidenza nella formazione della sua stessa generazione.
Onde la pittura di Magri si colloca all'ideale incrocio di cultura tradizionale e di cultura cosmopolita.
Con esiti che mi paiono ragguardevoli in ragione, soprattutto, della sua capacita di simbiosi a livello di riflessione culturale e di sintesi a livello operativo. Direi anzi che questo ancor giovane artista pordenonese ha saputo sovente imprimere all'opera la sigla della sua individualità creativa.
È che quella sigla - emblema di un'intima necessita poetica - e in diretta rispondenza al primo termine della dialettica in cui si svolge la sua vicenda, il termine che rappresenta appunto la fedeltà alla linea veneta, al patrimonio fatalmente ereditato. E giusto in virtù di esso che il "paesaggio" - soprattutto il "paesaggio" - evolve attraverso forme di un espressionismo che sovente inclina verso l'intonazione magica e fabulistica, dimora puntuale della sua panica immersione nello spettacolo della natura, dei suoi fenomeni svariati dal dramma all'idillio. É una pittura che s'avvale di calibrature dosate, di una sottile gamma di liriche preziosità - ma pittura, in ogni caso, che mai cede al gratuito, al provvisorio, all'esecuzione edonistica ma sempre appare sostenuta dalle ragioni del cuore. Il paesaggio veneto ha perduto i suoi interpreti? Penso di no. Me lo fa credere il Magri e pochissimi altri che rifiutano l'avventura meramente culturalistica per una profonda verifica della loro condizione d'artisti rispetto a ciò che e stato e a ciò che è: un modo, insomma, di impostare un rapporto dinamico con la

storia. Perciò aggiungo che Magri è artista da seguire con attenzione.
(C. Munari, 1971)

Dipinto raff. *Natura morta* - 1969

Magri pensa per immagini colorate; il colore è il suo veicolo di percezione e di visualizzazione. Il colore, che significa adesione partecipe e storicamente esperita alla natura - nella linea della tradizione veneta - restituisce la sua coscienza della natura e delle cose attraverso l'impasto materico in cui si oggettualizza il fantasma poetico.
Ricordavamo, degli anni passati, certe sue interpretazioni di figura - i "chierichetti" -, certi tagli di paesaggio e più ancora di veduta urbana: i colori compenetrati e velati, in una calibratura sapiente e finissima di intonazioni azzurrine, dorate, perlacee: intuizioni di atmosfera vanente e ovattata, talvolta magicamente sospesa fra realtà e favola. Anche allora, la sua esperienza dell'iniziale "dipinger dal vero" appariva superata; il suo appoggio al dato figurale limitato alla percezione dell'intuizione dell'oggetto, poi liricamente ripensato e reso in una realtà poetica nuova.
Ho l'impressione che tale sua fondamentale, irrinunciabile autonomia rispetto all'esperienza visuale trovi qui ora, in questo folto gruppo di opere appartenenti per la maggior parte, tranne alcune scalate fra il 1968 e il '70, al biennio presente, una motivazione di ulteriore e più precisa convalida.
La pittura di Magri, fattasi più densamente materica, e ora anche più libera: dalla sua comunicazione "informale", l'oggetto non risalta subito, si intravvede dapprima nel magma del suo crescere organico. Si tratta per lo più di ricordi, di immagini fantastiche; di invenzioni poetiche destinate a prendere forma nell'oggetto, di una progressiva definizione; consentanea, si direbbe, alla presa di conoscenza da parte del fruitore.
Sia nella pittura a olio, sia a tempera grassa, Magri si avvale di sovrapposizioni di materia, in una intensa dinamica per cui il colore trapassa da addensamenti in conglomerati grumosi a stesure lisce, dedotte da pennellate piatte e stirate, nella logica solo apparentemente istintuale di una dialettica organica. Nessuna traccia di disegno; i graffi, le incisioni nel vivo dello spessore materico si configurano come altrettante stimolazioni alla progressiva, e relativa, messa a fuoco dell'immagine oggettuale - l'oggetto sempre in luce, anche le parti in ombra risultando da colore-luce - al suo definirsi dalla matrice di fantasia cromatica.
Così nascono, dalla coscienza, le "nature morte negli interni", i "ritratti". Le prime, specialmente, affioranti sullo schermo della rappresentazione dal limbo dei ricordi, dell'immaginazione ricorrente alla realtà umana delle prealpi friulane; una realtà umile e inamena, che Magri ben conosce: a lui rifatta quotidianamente presente dalla frequentazione assidua delle vallate, anche nel suo servizio di operatore alla bonifica e alla salvaguardia dei beni culturali. Sono quei rustici di Anduins, di Tramonti, che Magri qui puntualmente restituisce, ma favolosamente luccicanti nel brio fantasmagorico del colore.
Non diversamente, i "ritratti": dove il tema appena inaugurato, e che a me sembra assai promettente di risultanze nuove e disponibile di inedite motivazioni, della "moda", si fa veicolo di una carica espressionistica pregna di tensione emozionale. Una ragazza della bassa friulana come una dama ottocentesca di estrazione alto borghese, o un figurino anni trenta (alla Van Dongen?...): per virtù dell'incanto magico del colore; stelle filanti come fili d'erba festosi.
(G. M. Pilo, 1972)

La preziosità calda, dorata, un po' sensuale, direi persino bizantina, del colore, con la sua granulosità materica; e il particolare "ductus" del gesto, così nervoso e trasognato. Sono questi i due elementi della pittura di Giancarlo Magri che da anni m'hanno impressionato. Mi trovo di fronte ad un pittore evidentemente colto, dotato di notevole prensilità, che opera quietamente nella provincia pordenonese, affinando grado per grado la sua personalità. Egli "capta" dovunque il fiuto pittorico lo porti: dagli antichi come dal moderni (è anche valentissimo restauratore) e non disdegna incursioni sul terreno dell'informale post-cubista. Ma ha la straordinaria capacità di ridurre tutto ad una sua particolare trasfigurazione della materia-colore,

laddove il dato anche brutto diventa accensione lirica, momento di trasognata, irreale bellezza.
I suoi quadri hanno l'incanto di un antico muro dipinto, dove la mano dell'uomo ha "graffiato" la forma, fino a renderla mobilissima, viva, fremente. Una luce stregata, metafisica, imbevuta di fulgori dorati, avvolge la composizione, la trasporta nel campo delle memorie rivissute: ed ecco che il paesaggio, così dolcemente travisato, diventa luogo magico di meditazioni, coagulo di brividi edonistici e di fugaci nostalgie cromatiche.
(P. Rizzi,)

La storia di Giancarlo Magri potrebbe essere molto semplice da raccontare: è nato nel 1937 a Pordenone dove è sempre vissuto e dove lavora come restauratore nel locale museo. È sposato, ha tre figli e abita in una villetta a due piani tra Pordenone e Cordenons. Quando lo si incontra, il suo sorriso gentile, il suo comportamento sensibile e quasi timido, che attirano subito la nostra simpatia, sembrano confermare l'ipotesi che ci si trovi di fronte a un simpatico artista di provincia, bravo sì, ma come tanti altri.
Non abbiamo tuttavia tenuto conto che provincia è il Friuli, e che Pordenone non è lontano da Venezia e Treviso dove hanno operato e operano artisti stimolanti come Guidi, Saetti, Dalla Zorza, e altri ancora, e che inoltre Magri è un ottimo restauratore e che la pratica del restauro può a sua volta sensibilizzare ed educare profondamente, e che infine quella sua modestia è un costume, un modo di essere, sincero, di collocarsi nell'universo e di amarlo.
Allora la sua storia non è più una storia comune, ma può essere quella di un vero artista. La pittura di Magri non nasce da un'ambizione, o dalla noia delle domeniche, ma da un profondo bisogno. Tutto ciò che intorno a lui può sembrare anonimo non è che una discreta cornice che difende la sua intimità. Non resta quindi che affidarsi alle opere per entrare in questa intimità che è piena di pudori e di delicatezza come il suo sorriso, ma che subito dopo rivela impeti e accensioni, che sbocciano o scoppiano con vigore nell'aria assorta della sua discrezione.
Nelle tele dipinte da Magri qualche tempo fa si ha la traccia della sua evoluzione che va da un naturalismo già tutto percorso da sintesi espressionistiche, ad un'astrazione che però non rifiuta mai gli agganci della realtà. In altre parole si va da una interpretazione fantastica e simbolica, ma ancora illustrativa della realtà, a una visione più sciolta, più inventata, ma nello stesso tempo anche più ricca di immediatezza, di riferimenti, di sensazioni.
La parabola dal figurativo all'astratto è avvenuta e avviene in tanti pittori del nostro tempo, ma in Magri ha il privilegio di realizzarsi non per la spinta di un conformismo intellettuale, ma per il bisogno vero di passare ad un'espressione più personale, più libera, e in questo senso anche più completa. È insomma un percorso autentico che risparmia, a chi lo compie, ritardi, confusioni, e magari deviazioni senza ritorno. Passo passo Magri si è staccato dalle sue fantasticherie giovanili, dalle sue attese e contemplazioni sognanti, per una più viva esperienza dei propri sensi, della propria realtà. Passo passo, esplorando adagio la nuova visione che gli si schiudeva davanti, tentandone le dimensioni, le prospettive, le possibilità. La nuova realtà che poi era la stessa di prima, ma vista più da vicino, frugata dentro, svelata nelle sue strutture. E alla contemplazione idealizzata è succeduto l'entusiasmo della scoperta, lo scavo frenetico, la rivelazione improvvisa.

Il Prof. Camillo Semenzato all'inaugurazione dell'Antologica di Giancarlo Magri. Al centro il Prof. Bergamin, verso sinistra il Prof. Don Menis e, in primo piano a destra, di spalle, il Prof. Don Pietro Nonis - Castello di Susans - 1976

Esperienze nuove che si succedevano a quelle di una volta, ma legate a un'identica matrice che non è difficile intuire: il mondo della campagna, fatto di prati, di pagliai, di messi e di fiori, e di ombre che s'aprono vicine ai campi, interni fragranti di rusticità e imbevuti di odori e di riflessi preziosi.
Un mescolare l'aria e la luce che entrano dalle finestre, traboccanti di nuvole e di lontananze, con gli oggetti e i segni delle nostre giornate sedentarie, un ubriacarsi di messaggi d'infinito che vengono a intridersi con la nostra abitudinaria malinconia. Un frantumare gli spazi perché i frammenti colorati, le essenze, i succhi, i profumi e i pensieri si sciolgono in un'ebbrezza gaia, nel confronto di un gioco pieno di improvvisazioni.

Allora comprendiamo perché Magri dipinga, per offrire a tutti la sua francescana letizia, allora sappiamo cosa avesse in serbo la sua timidezza: questo entusiasmo affettuoso legato alle cose che nessuno può portare via anche se spesso si possono dimenticare, le pagliuzze dorate della felice semplicità.
Non vanno sottovalutate le sue opere giovanili, quando egli cercava di organizzare il suo mondo e conosceva così bene il valore dei silenzi e il conforto delle brevi fiabe capaci di trasformare il senso della povertà e della solitudine. Talvolta egli ha raggiunto in quei momenti una pienezza non meno lirica di quanto ha ottenuto più tardi. Ma sentiamo che la sua scelta è irrevocabile e che egli si è affacciato ad una dimensione più generosa di stimoli, più ricca di promesse.
Il raccolto, in questa stagione matura, potrebbe essere più facile, ma in Magri vigilerà sempre la "frugalità" di allora che è la grande virtù che fa distinguere l'eccessivo dal giusto, il buono dal cattivo.
(C. Semenzato, 1976)

Protagonista di una rapida formazione, Giancarlo Magri ha individuato da anni il filo conduttore di un discorso che lo porta ad esprimersi con il linguaggio affascinante, trascendente, enigmatico, della luce.
Affascinante perché, come da sempre, la luce intensifica le risorse comunicative del medium espressivo.
Trascendente perché la luce di Magri non è una luce naturale, bensì estrinsecazione di una urgenza interiore che si fa strada con garbo e delicatezza, permeandoti tutto, acquisendoti nei suoi spazi rarefatti, nei quali anche la pennellata più corposa sembra stemperare le sue gamme in tenui trasparenze che riportano in superficie specchiati sottofondi dall'ampio respiro intellettuale. Enigmatici perché su tutto aleggia un inspiegabile e diffuso senso di stupore, di ammaliato incanto, il fremito di un'emozione che ti assorbe integralmente, immergendoti nella sonorità abbagliante dell'estate, dove il frinire delle cicale sembra farsi udire nelle pennellate sfatte, dal colore prezioso ed estenuato.
Se tutto ciò è chiaramente percepibile nelle nature morte e nel paesaggi, nelle figure l'individuazione di ogni personalità è invece resa problematica da uno sguardo assorto: l'immagine vive in virtù di ambigui sottointesi resi pregnanti dalle assonanze di colore.
Le vibrazioni emotive di Magri sono estremamente delicate e pudiche: non sopportano altre presenze. Il pittore è se stesso quando si abbandona a colori solari ed ai suoni di un colloquio muto e sognante con il proprio io.
(L. Perissinotto, 1977)

Dipinto raff. L'*abazia di Sesto* - 1968

I temi di Magri - nature morte in interno, paesaggi, figure e ritratti - sono i temi classici della pittura post-impressionistica, nella quale essi hanno avuto le interpretazioni più varie, e tuttavia sempre centrate sull'emergenza del dato cromatico, sulla sua capacità ora di rappresentare ora di evocare, e anche di suggerire, alludere, fino all'estremo limite del valore esplicitamente simbolico, in presenza del quale, tuttavia, già non si può più parlare di una pittura generalmente post-impressionista, e bisognerebbe entrare in più circostanziate precisazioni. Non direi che in Magri l'elemento simbolico, pur presente, sia tuttavia così importante da spostare l'area di collocazione della sua pittura: vi è certo, in essa, quel tanto di ambiguità che ne suggerisce un accostamento problematico, ma è l'ambiguità del lirismo, dell'evocazione, non quella di una voluta e intenzionalmente perseguita metaforizzazione della realtà. Le cose, insomma, restano sempre essenzialmente realtà, natura; anche se realtà e natura fortemente intricate con i sentimenti, le sensazioni, l'esperienza vitale del soggetto.
In Friuli questa maniera della pittura ha almeno due riferimenti ineludibili, pur su due versanti molto diversificati, e sono Afro e Zigaina: il primo con una sottolineatura fortemente lirica, il secondo invece espressionistico - drammatica; tra questi due poli, è chiaro, le cadenze, le declinazioni possibili sono molte, e mi sembra che Magri ne insegua sostanzialmente due, una centrata sull'evocazione e la memoria, e l'altra più sul gusto cromatico forte della composizione grondante e quasi barocca di certe grandi nature morte, di certi paesaggi friulani. Non mi pare, per quel che riguarda i risultati estetici, che si possa

affermare la prevalenza di un modo piuttosto che di un altro: vi è anzi, tra i due, un denominatore comune che è il gusto di un colore sostanzioso anche se spesso delicato, goloso e perfino sensuale, anche se non sfacciato. Piuttosto, nell'evocazione lirica, prevale la brillantezza, la preziosità, la raffinatezza, mentre nella composizione prevale la densità, la forza talvolta ruvida e persino sommaria, ma sempre molto sentita della materia cromatica.
Che è molto complessa, intersecata, che si avvale di sovrapposizioni e trasparenze, di improvvise scomparse e di altrettanto improvvise riapparizioni in superficie. Non è certo un caso che traspaia spesso, da questa pittura, un gusto e un sapore d'affresco: non si tratta solo del fatto che Magri ha operato e opera anche con questa tecnica, ma altresì della sua ormai lunga frequentazione del lavoro che anche insegna molte cose e favorisce, nella loro raffinatezza qualitativa.
Per lunga esperienza Magri sa "chiudere" bene le sue pitture, sa "risolvere" i problemi aperti sulla tela; ma appunto qui ci può essere anche il rischio di una manifesta abilità che si fermi troppo su se stessa, accontentandosi del "lavoro" e respingendo, in qualche modo, l'ansia dell'approfondimento.
D'altra parte la efficacissima allusività di certe tele anche di figura, la ricca, complessa felicità cromatica di certe nature morte e di certi paesaggi, la fondamentale originalità dell'intarsio coloristico rendono questa pittura un fatto inconfondibile, non sovrapponibile ad alcun altro, che si ferma in modo preciso nella nostra memoria.
(G. Pauletto, 1984)

Ancora una mostra, una collettiva non usuale per i nomi degli artisti che vi partecipano. In un momento di vuoto destabilizzante anche nel panorama delle arti visive, questa collettiva di noti pittori del Friuli-Venezia Giulia giunge con una luce nuova ad illuminare uno scenario fatto spesso di incomprensioni, di rivalità, di dissapori. Un messaggio dunque, proveniente da questo piccolo centro dell'Isontino, che sentiamo come un auspicio beneaugurante.
Otto sono gli artisti presenti con le loro opere, ma ad iniziare questa carrellata, quale omaggio, ci accostiamo alle tele del caro amico Fred Pittino, scomparso tre anni or sono. E proprio le opere di Pittino squarciano un certo velo di mestizia con i suoi colori pregni di gioiosa felicità, con quella sua alchimia degna di un grande maestro quale egli si è imposto.
Infinito è il cammino dell'arte, come infiniti sono gli stupori e le suggestioni che ci pervengono dalla natura e dall'estetica delle cose create. C'è, nell`arte, il senso del sacro e del trascendente che investe la sfera emotiva, la più arcaica e vibratile che ogni essere possiede. In quest'orbita si collocano le opere del maestro Luigi Spacal, opere di una finezza assoluta.
Un soffio di ottimismo emana poi dai quadri di Giancarlo Magri, noto anche come restauratore di opere d'arte. I suoi colori, attutiti nei disegni, che riemergono possentemente nei suoi temi di più vasto respiro, uniscono magistralmente, seppur provvisoriamente, le sue nature morte, i suoi paesaggi, all'angelo che scaccia Adamo ed Eva dal Paradiso o all'altro angelo, pudico, che protegge il San Rocco di Bourdon benedicente dall'alto di una nube. [...]
(L. Danelutti, 1993)

Le due date che determinano il periodo delle opere d'arte sacra esposte nella mostra di Giancarlo Magri al Centro Culturale della Società Operaia di Pordenone possono far pensare a un pittore anziano. Quarant'anni di militanza artistica, infatti, sono davvero tanti. Invece si tratta di pittore che oltre ad avere incominciato a lavorare di pennelli fin dalla sua adolescenza, ha inoltre il gran dono di energie spirituali davvero invidiabili. Crediamo faccia parte proprio di questa natura, vigorosa e giovanile, anche la passione per l'arte che Magri ha respirato - come aria per i polmoni - da quando ha iniziato a collaborare con il maestro Donadon. Questi, già anziano, sapiente e stimatissimo pittore, decoratore, restauratore, soprattutto di luoghi sacri; lui, giovanissimo "garzone di bottega", ma attento e intelligente a cogliere i segreti del mestiere. Con una vocazione originale per il senso e la poesia del colore che non è possibile rimandare alla lezione di nessun maestro.
Forse tutta qui la spiegazione di una esistenza finora passata interamente a tare l'operatore di arte a trecentosessanta gradi. Restauratore di giorno, pittore di sera e in ogni altro momento di tempo libero, Magri di strada ne ha fatta tantissima. Innanzitutto, dal tempo delle impalcature di Donadon fino a ora, egli è diventato una vera e propria autorità nel restauro. Non solo per la bravura tecnica, ma soprattutto per l'intuizione che sa cogliere, trovare, riportare alla luce, attribuire. Ciò che, forse, gli sarebbe impossibile se non avesse - di suo - quella ispirazione poetica, di pittore, che da sempre gli ha fatto sentire il cavalletto come la vera vocazione della sua vita.
Così, la pittura di Giancarlo Magri, soprattutto quella che non gli sia stata commissionata, sacra o profana, dà la sensazione di un esercizio liberatorio. Espresso con sorprendente velocità. come per un dialogo intimo che l'artista pordenonese sembra faticare a tradurre in parole, parco e riservato com'è. Un dialogo di notevole profondità con i soggetti più diversi della religiosità; che in lui rimane forza di grande presa, nonostante l'eccezionale confidenza con luoghi e immagini sacre; dialogo, anche, con i soggetti della più varia umanità: paesaggi e

persone, nature morte ed emozioni. Un dialogo raccolto in molte centinaia di opere, spesso mai esposte al pubblico. Custodite, tuttavia, amorosamente e gelosamente, come pagine di un privatissimo diario.
Nella mostra dell'Operaia di Pordenone, appaiono in pubblico - tante per la prima volta - pagine anche bellissime di tale diario. Benché sia subito da dire che si tratta di una parte ben piccola della produzione di Giancarlo Magri, anche per quanto riguarda la sua arte sacra. Non trasportabili in mostra, infatti, ci sono decine e decine di affreschi e di tele che arricchiscono luoghi di culto e anche ambienti di carattere istituzionale. Opere commissionate, e talora senza dubbio preoccupate di corrispondere alle esigenze del committente, sia in quanto a soggetto che a funzionalità.
C'è, infatti, una sorta di convinzione quasi invincibile in tanti responsabili di luoghi di culto o commissari di appositi concorsi: e, cioè, che lasciare libertà all'artista sia pericoloso; anche per chi ha una cultura davvero eccezionale sui canoni d'arte sacra, com'è il caso di Magri. Ma, del resto, si tratta di cosa antica, antichissima. Non sono pochi, infatti, lungo i secoli di cristianesimo, gli artisti le cui opere poterono entrare in chiesa solo ben tempo dopo la loro creazione. Il tempo necessario perché quei "responsabili", o loro successori, arrivassero a capire intuizioni, anticipazioni, evoluzioni stilistiche ed estetiche.
Questo discorso, che forse può apparire disgressivo in ordine ai ragionamenti che stiamo facendo su Magri, in realtà deve aiutarci a cogliere il senso vero di questa mostra. Aiutarci a cogliere, nell'arte di significato religioso del pittore pordenonese, frutto di liberissima ispirazione, e testimoniata in misura prevalente all'Operaia, una temperie di freschezza, di profonda spiritualità, di misteriosa levità, di avvolgente misticità che corrisponde esattamente alla migliore produzione globale di Magri pittore.
Per esempio le opere datate negli anni Sessanta. Di straordinaria trasparenza, vive e intense, di tavolozza semitonale, coinvolgenti, per una invitante contemplazione dell'anima. Una originale "esegesi" pittorica di pagine bibliche tra le più conosciute. E rilette da Magri attraverso una declinazione avvincente di bianchi e rosati, terre chiare e azzurri e poi segni essenziali, veloci, per dinamiche mosse e spaziali, e ritmi interiorizzati e interiorizzanti.
Così *Adamo ed Eva* del 1962, quasi a riproporre il fascino sbocciante della prima apparizione sulla terra; e la stupenda *Tempesta sedata* dello stesso anno, a contrapporre la luminosa tranquillità di Cristo alla paura esagitata degli apostoli. E ancora, sempre della stessa data, la figura di Giuditta con la testa di Oloferne: un soggetto difficile, eppur letto nella delicatezza di una pacata composizione che lascia intendere ben più il progetto misterioso di Dio che la violenza di un gesto di per sé orrendo. E, ancora, per l'Antico Testamento, *La lotta di Giacobbe con l'Angelo* (1967), pieno di movimento; e, per il Nuovo: la *Trasfigurazione di Cristo* (1962), reso ancora una volta attraverso una efficacissima luminosità del bianco, che in pittura è sempre difficilissimo da comporre in effetti di profondità pressoché tridimensionale, come Magri riesce.
Davvero un decennio eccezionale gli anni Sessanta di Magri, ricchi anche di Vie Crucis, e di tanti altri soggetti religiosi, tutti di alto rilievo; ma pure ricchi di una vastissima e sempre intensa interpretazione di figure e paesaggi lirici che noi vogliamo ricordare con particolare soddisfazione perché esposti per la prima volta nella grande personale che nel 1966 inaugurò - con grandissima partecipazione di visitatori e notevole richiamo di critica - quella che sarebbe diventata la Galleria d'arte "Sagittaria" di Pordenone, ora arrivata alla trecentesima esposizione.

Presentazione del Prof. Don Luciano Padovese all'inaugurazione della Mostra d'Arte Sacra. - Palazzo Gregoris - 1994

Ma anche durante gli anni successivi l'evoluzione di Magri mantiene nella pittura religiosa, ampiamente documentata in mostra, ispirazione e dinamismo interiori. Alle trasparenze luminose e dinamiche, subentra nelle opere datate anni Settanta un interesse più espressionista, che marca i contorni, inspessisce la materia, arricchisce il quadro di graffiti coloristici, che richiamano più che mai il calore dell'affresco. Un bellissimo *Crocifisso* ci sembra possa esprimere al meglio questo periodo pittorico di Magri, mentre per gli anni Ottanta e anche Novanta si fa ancora più forte, più accesa la tavolozza: una pittura forse meno lirica e più realistica.
In poche parole, in Magri sembra essersi operata una certa

svolta, che privilegia la dimensione drammatica, espressa in maggiore fissità e ancora crescente marcatura sia di segni che di colore (*Re Magi e Madonna* del 1983; *Maria Assunta* del 1988). Tuttavia, permane la vocazione di Magri alla essenzialità (si vedano *Natività, Apostoli* e *Maddalena* del 1994) e alla ricerca della luminosità coloristica (per esempio il *Discorso della montagna* del 1993).
Una particolare sottolineatura meritano i disegni, anche religiosi, di Magri. Talora sono bozzetti e studi, talora veri e propri momenti di ispirazione a sé stanti, fissati sulla carta" Disegni freschi, veloci, con mano sicura: a dimostrazione - ancora una volta - che per fare della buona pittura occorre saper disegnare bene. E pure su questo punto la mostra dell'Operaia può offrire una evidente conferma.
(L. Padovese, 1994)

La notorietà di cui gode nel campo del restauro accompagna Giancarlo Magri anche in quello creativo: fin da giovanissimo egli si è dedicato alla pittura, conseguendo risultati più volte segnalati dalla critica e sottolineati dall'apprezzamento del pubblico. L'aderenza al dato oggettivo-aneddotico, propria di ogni esordio, è stata rapidamente superata dall'urgenza espressiva che lo sollecitava a formalizzare il prorompere della luce, elemento stilisticamente significante in tutta la sua produzione successiva.
Epigonismo impressionista? Qualora isolassimo il percorso creativo di Magri dalla globalità dei suoi interessi, potremmo anche avventurarci in considerazioni riconducibili a quel fondamentale movimento dell'arte moderna. Ma non è possibile ignorare la convergenza di interessi concorrenti a definire una personalità attenta nell'analizzare le componenti cromatiche del tessuto pittorico prima di procedere ad un rispettoso restauro. È un'analisi che rimanda al principio della complementarità dei colori, da cui discende la scomposizione impressionista, che però non si incontra nella sua pittura.
Al di là di ogni considerazione di ordine tecnico, la guida al suo agire ed i tempi del suo procedere nel settore del restauro sono determinati da una meticolosità che, prima ancora di risolversi in azione, è studio, conoscenza, scrupolosa attenzione. Se ciò rientra nei metodi operativi propri della professione, non è difficile intuire la diversità della sua componente creativa, sollecitata da un'immaginazione in continuo fermento e segnata da una straordinaria immediatezza elaborativa.
Rapida è stata la sua evoluzione dal figurativo-aneddotico alla luminosità diffusa ed assorbente, felice ricreazione della realtà otticamente percepita, tenuta però sempre a livello di presupposto impaginativo. Non quindi rinnegamento dell'assunto figurativo, quanto liberazione di un'urgenza che, formalizzandosi, si poneva in termini di linguaggio, modo coerente di manifestare il proprio pensiero e la propria coscienza del fare.
Da oltre un decennio le presenze espositive di Magri si sono limitate a fugaci apparizioni in mostre collettive. Un aggiornamento sugli esiti più recenti della sua produzione pittorica ci viene ora proposto dalla personale ospitata negli spazi ampi e solenni di S. Lorenzo. Una decina di opere ricorda la sua prima attività, dagli esordi fino alla metà degli anni '8O, mentre una nutrita serie di dipinti recenti documenta l'attività successiva, nell'ambito della quale merita soffermare l'attenzione sulla caratterizzata fecondità degli anni '87 e '95. Otto anni di intervallo: un'inezia se valutati con i parametri dei secoli scorsi; una lacerazione profonda se rapportati alla cadenza dei nostri tempi.
Non vorremmo restringere entro schematizzazioni di comodo un discorso che conosce ampie implicazioni culturali. Ma lo svolgimento della storia recente e recentissima suggerisce di relazionare la produzione dei due anni citati alle vicende storiche che li distinguono:
1987: il mondo conosce ancora la netta ed incombente bipartizione in blocchi contrapposti. L'Italia, nonostante tutto, gode un benessere mai prima raggiunto. Non c'è segno d'emergenza; le BR sono state sconfitte, la redditività è alta, il debito pubblico ancora non preoccupa. Si discute di Chernobyl, ma il problema ambientale - ecologico dovrà attendere ancora prima di divenire culturalmente significante.
Magri dipinge soprattutto paesaggi: non le ampie distese degli anni precedenti, ma alberi, esuberanti nella felicità del colore, esaltati da una luce che penetra per ogni dove e non concede spazi alle ombre. Alberi ariosi, plasticamente evocati da tratti filanti di pennello e da tocchi cromatici vivaci ed intensi. Il cielo si pronuncia con un blu cobalto. Non è il cielo terso, ripulito da ogni residua traccia di nubi dal vento: è il cielo sognato dal pittore, sodo e compatto nella sua consistenza cromatica come gli alberi, evocatore di profondità infinite e coagulo di speranze intense. In pratica Magri non si trova in posizione conflittuale e nemmeno di dissenso o di semplice perplessità con il mondo circostante: può abbandonarsi alla sua vena lirica, mai disinnescata dalla sorgente percettiva che costantemente lo fa sentire in armonico rapporto con la natura.
Il suo è un atteggiamento solo parzialmente contemplativo; in realtà è preminentemente vocato a cantare, senza i condizionamenti imposti dal restauro, l'infinita ricchezza degli accordi cromatici della natura, ricreati dalla sua immaginazione, che coniuga, con spontanea immediatezza, memoria visiva, articolazione compositiva e gioia di vita.
1995: si aggrava la sensazione di torbido evidenziato nel costume sociale e politico degli anni precedenti. La società

civile sembra reggersi sulla forza d'inerzia dei valori acquisiti, ma avverte, anche per essi, il rischio dello sfaldamento, Il muro di Berlino è stato demolito, ma la speranza di una pace universale s'è presto rivelata pura illusione: massacri, genocidi, guerre civili si susseguono. Il dramma bosniaco sgomenta soprattutto per il suo protrarsi. Sembra non esserci più spazio per il rigenerante rapporto con la natura.

La pittura di Magri si dispiega ora in due filoni espressivi, nettamente differenziati fra grande e piccolo formato. Nel grande riflette lo sconcerto che pervade la collettività; i ritmi sono tormentati, l'articolazione compositiva ignora ogni svolgimento prospettico, il tessuto cromatico si caratterizza per l'accostamento di colori dissonanti, stesi con pennellata sfilacciata. È venuto meno ogni riscontro naturalistico: tutto è ricondotto sul piano dell'ore ed ora, oltre il quale non si intravedono spiragli di cielo. Una coltre di silenzio ristagna incupendo e mortificando ogni speranza.

Non c'è traccia del cantore della fresca bellezza del creato. Il segno, il tocco, la luminosità hanno perso lo smalto di un tempo per esaurirsi in appannata orchestrazione cromatica, priva di quel riscontro oggettivo che l'aveva sostenuta negli anni trascorsi. Sembra che Magri si conceda totalmente al personalissimo ed irrelazionato esercizio del soliloquio, dominato dall'amarezza della sconfitta della storia. Egli non poteva rimanere insensibile all'ottenebrarsi della ragione ed al prevalere dell'odio irrazionale ed assurdo. Poteva reagire "denunciando"? Fin troppo tempo si è speso in quest'ultimo dopoguerra a "denunciare". Ora è necessario costruire, porre le premesse per un futuro eticamente rispettoso delle specificità altrui. Cosa non facile, soprattutto in un'epoca priva di riferimenti indispensabili a coordinare e disciplinare valide scelte di indirizzo.

Se nei dipinti di grande formato Magri ha metaforizzato nel colore il disordine e la povertà etica e spirituale del contemporaneo, in quelli di piccola dimensione si è invece abbandonato a sintesi immediate, che, per loro natura, non potevano conoscere ulteriore elaborazione: sono pensieri, intuizioni, esenti da qualsivoglia riferimento visivo e contraddistinte dalla determinazione di una pennellata non immemore di una certa gestualità informale. L'attuale insofferenza per il caotico succedersi di eventi privi di logica giustificazione, rimanda ad analoghe considerazioni diffuse negli anni '40 e 50, quando, prendendo atto della débàcle della storia, l'informale appunto si proponeva di cancellarne ogni esito per ricominciare tutto daccapo, illudendosi di recuperare la perduta verginità.

Ma non è questo il proposito di Magri. Egli, infatti, cerca nella sua interiorità i motivi che giustificano e danno fondamento al vivere. Più che un proposito di rinnegamento, la sua è una interrogazione profonda, che scandaglia il proprio essere, lo interroga sulle ragioni qualificanti la sua presenza in un contesto sociale che non riesce a trovare equilibri per una costruttiva convivenza civile. Egli è persuaso che, prima di pretendere qualcosa, sia necessario esibire - anche a se stessi - una carta di identità, che dimostri le proprie risorse caratteriali, etiche, intellettuali, creative.

Presentazione della Mostra del Prof. Luciano Perissinotto. - San Lorenzo di San Vito al Tagliamento - 1997

È così che ha rivolto la sua attenzione non più verso la natura, ma su se stesso, individuando conflittualità rimosse, urgenze dilazionate, intuiti immaginativi traditi, insomma tutto un mondo di risorse non valorizzate che, con germinale spontaneità, ha liberato senza sottostare ai condizionamenti della storia e delle consuetudini rappresentative. Non c'è più traccia della natura? Non importa, c'è, inequivocabile, il segno di una creatività che ad essa rimanda. Non s'intravede uno spiraglio di cielo? Nemmeno questo importa, perché la speranza è nel cuore dell'uomo, nel ritrovare il senso dell'esistenza anche nel dialogo interiore, con i sentimenti, gli indugi, gli slanci, i condizionamenti, le perplessità e le intuizioni improvvise ed illuminanti.

Il rivelarsi dell'artista, il suo dichiararsi senza riserve mentali, il confessarsi integralmente è un rendere espliciti i limiti e le valenze delle sue risorse. La realtà con cui siamo costretti a quotidiano confronto non può essere percepita unicamente dai teleschermi: essa investe ciascun uomo con interrogazioni che impegnano il suo profondo. Non sono interrogazioni di scena: è vero che l'uomo non è in grado di determinare il corso della storia, ma non per questo può abbandonarsi passivamente ad un presente che mortifica le fondamentali risorse della sua creatività. La generale neghittosità a ricuperare il ruolo di

impegno civile che gli compete ha senz'altro influito sull'immaginazione di Magri, almeno nelle opere di grande formato, mentre nelle piccole egli si realizza reagendo d'impulso, dando sfogo al proprio slancio creativo, soprattutto nel segno, espressione di un'istintività priva del benché minimo controllo razionale. La sua propositività si manifesta allora in termini ancora fiduciosi nel superamento di un presente viziato di individualismo e posto in crisi dallo sfaldamento delle certezze. Nonostante l'apparente incongruità del segno, il gioco orchestrativo-cromatico testimonia una intenzionalità progettuale, che sostanzialmente è un fiducioso pensare al futuro. Un progettare che non sottostà ai condizionamenti di alcuna legge fisica o umana, in quanto pone in prospettiva non cose, ma valori per i quali ha senso il vivere e tra i quali va ricordato il diritto-dovere di valorizzare le risorse creative come progetto di nuovi traguardi culturali, un privilegiare ciò che non soffre l'ossidazione del tempo su tutto ciò che rimanda alla limitatezza della realtà oggettivamente percepita. Perciò il realizzarsi immediato di Magri, privo di riferimenti oggettivi, rivela una immaginazione fremente e sollecita a dichiararsi in un segno-colore orchestrato in forma strutturante.
Nella quiete del suo studio, Magri, senza nulla concedere all'elucubrazione mentale e, meno ancora, alla retorica, ha filtrato le angustie che assillano il nostro fine millennio, incapace di reagire al dilagante intorpidimento, che attanaglia ogni slancio, e di ricomporre la schizofrenica alternativa della cultura umanistica e scientifica. Senza concedersi a teorizzazioni ed a speculazioni, lo ha fatto con quella sintesi pittorica che è segno di una riflessione estetica riluttante ad isolare l'arte nel solo ambito del linguaggio. Per Magri l'arte è globalità di vita, visione unitaria delle problematiche che coinvolgono l'uomo, dalle relazioni sociali ai grandi quesiti esistenziali.

A destra la sorella di Giancarlo Magri, Elvira. Al centro il figlio Alberto con il cuginetto Gianluca che distribuiscono i cataloghi della mostra.

Perciò egli è significativamente presente nella realtà del nostro tempo: non solamente con la qualificazione del suo lavoro di restauratore, ma anche, e soprattutto, con la sua produzione pittorica, che rifiuta di sostare su una oggettività riduttiva ed infeconda per aprirsi su spazi inediti e stimolanti, che lasciano intuire le motivazioni di un pensiero fiducioso e denso di aspettative.
(L. Perissinotto. 1996)

Ciò che attira prima di tutto è la qualità del colore: anzi della materia-colore. Tutto sembra fremere, agitarsi, quasi scoppiettare: le masse si intersecano, s'incontrano schiumando, per poi magari placarsi in morbide distensioni. qualcosa che richiama il gusto umoroso della pittura antica: diciamo del tardo Tiziano, ma anche di Rubens, di Rembrandt. Si capisce subito che Giancarlo Magri ha una straordinaria dimestichezza con i maestri del passato, con la loro capacità di rendere vivo il colore, di caricarlo di valori tattili oltre che visivi.
Poi si cerca di por ordine nell'apparente caos: di sceverare i ritmi portanti, le coordinate, il senso compositivo. C'è sotto, in questa pittura così libera ed eccitata, una sorta di misura, che è certo più dionisiaca che apollinea: comunque misura, cioè sentimento dell'ordine naturale. Ed ecco che la fantasia del riguardante s'inoltra nei fitti cespugli, nelle ceppaie contorte, negli intrichi di rami, scoprendo un lievito allusivo che parte dalla terra, dall'esperienza primaria delle cose. È strano: lentamente ci si abitua a quell'alternarsi di dolcezze e asperità, di urti violenti e carezze amabili, di urli e sussurri. L'occhio si adegua alla gran cadenza che Magri ci propone, quadro per quadro. E sotto quel frangersi di onde cromatiche, tra grumi e dilatazioni, un nuovo ordine si rivela: quella della "verità biologica" della natura.
Magri naturalmente discende dalla cultura del suo tempo: che è una cultura composita, altalenante tra l'antico e il moderno. La sua formidabile esperienza di restauratore (dagli affreschi trecenteschi ai soffitti di Tiepolo) lo porta istintivamente a calare il suo approccio storico nella vitalità dell'arte d'oggi: soprattutto in quel versante che, partendo magari dall'Informale di Jorn e De Kooning, rivisita certi esiti del Futurismo (gli stati d'animo di Boccioni) come certi altri del Surrealismo antropomorfico (da Max Ernst a Sutherland).
Il fulcro diventa quello dell'allusività naturale, che la cultura più avvertita considera una necessità imprescindibile nel rapporto tra l'uomo e l'ambiente. È per questo che Magri ci propone sempre, pur secondo filtri e diaframmi, la partenza dal fermento interno della vita: sia della vita nelle forme vegetali sia di quella nelle forme organiche. Il nostro sguardo entra, appunto, nel bosco incantato dove tutto alita e crepita e fermenta.

Il vero problema - tecnico e quindi stilistico - di una pittura consimile, sempre sull'orlo del veder e dello stravedere, è quello della compattezza. Guai se l'artista svela crepe e smagliature nel suo ordito: se cioè non riesce a tenere l'armonia della composizione. Magri in ciò è maestro. Tra le nervature e le ramificazioni della forma, nell'intrico di fasci e grumi, egli riesce sempre a seguire la sua bussola, che è poi quella dell'istinto: non perde il filo della narrazione, anzi lo tiene saldamente in mano. Non c'è centimetro quadrato, in ogni opera, che non obbedisca a questa tensione verso l'unita. La cadenza non deflette pur nelle sue turbinose variazioni. Probabilmente la ragione sta anche nella consuetudine di osservazione della natura: nell'occhio che fruga continuamente negli interstizi delle cose, cercando proprio la congruenza, la correlazione, l'armonia segreta che sotto il vedere sempre si cela.
Allora? Magri non è, in fondo, un neo-informale, né un tardo-impressionista. Oltre tutto la sua pittura appare nel tempo (e sono almeno tre decenni) di una coerenza lineare. Siamo oltre le mode: all'interno di una modalità pittorica che direi categoriale, tale da cucire, come s'è detto, l'ieri all'oggi, la cultura alla natura. *La reductio ad unum* cui tendevano gli artisti tematici del Rinascimento finisce per aggregare ogni esperienza: cosicché i quadri di Magri sono diversi uno all'altro, e magari nascono dal paesaggio e poi lo ribaltano all'interno della coscienza, scavalcando e assimilando la partenza naturale. Essi sono il risultato di una vitalità strutturale, non di un giuoco alla scomposizione. In tal modo restano sempre attuali: sia che risalgano agli anni Sessanta che ai Novanta. L'istinto pittorico si salda con la carica interna dell'uomo: di quest'uomo mite e compassato, assolutamente civile, che è Giancarlo Magri, in cui la pittura ribolle come un messaggio che vuol essere diffuso e recepito. Occorre da parte nostra tendere non soltanto la vista, ma tutti i sensi: e con essi l'intelletto più acuto. L'esperienza del mondo è là, in fondo a questi quadri così dolcemente violenti.
(P. Rizzi, 1997)

Lo sviluppo della ricerca pittorica dl Giancarlo Magri mostra alcuni snodi emblematici di una maturazione artistica giunta fino agli esiti odierni attraverso una graduale sintesi tra la valenza e il corpo del colore, tra il segno che designa i contorni delle cose e quello che produce semplicemente "presenza" all'interno di quadri sempre più assopiti in una riflessione profonda sui fatti più cospicui della contemporaneità. La consuetudine con l'affresco genera un gusto per la matericità che sostanzia un'opera dove l'interna tessitura è fatta di trame serrate, che compattano lo spazio dell'evento; il bianco dà corpo al dato pittorico ed è protagonista anche quando non è esplicito. Di una nota particolare sono degni i lavori di arte sacra dove si esprime appieno la forza cromatica dell'artista, proteso a ricercare nel tema un'area di risonanza interiore; il linguaggio si avvale di un taglio deciso sul versante espressionista, dove il colore diventa segnale fisico di una profondità anche spirituale. Il paesaggio si dilata in formulazioni circolari entro cui brulica una serie di gesti-segni capaci di organizzare dinamiche di luce in un movimento che può raggiungere toni vorticosi. Anche quando l'idea ispiratrice è leggibile in una fugace apparizione formale, la carica espressiva si convoglia in una griglia fitta di gesti, mentre la pittura che di primo acchito sembra aver perduto la smalto delle cromie precedenti, in realtà lascia trapelare un'energia che la attraversa sbalzandosi con evidenza nei punti in cui l'impasto si raggruma in increspature che sono i segni plastici dell'evento pittorico vero e proprio.
Dai tempi di una marcata attenzione alla figura, questa non ha subito una scomposizione nei lavori di oggi, ma vive su una soglia di leggibilità che di volta in volta è chiara nei contorni oppure sfumata nelle masse. Come se la lente della sua poetica andasse modulando la distanza dagli obiettivi a seconda delle situazioni personali del soggetto creante. Impegnato a esprimere il senso di un intimo disagio, l'artista colloca sulla superficie dipinta il complesso delle proprie energie, dispiegate a macerare nel chiuso di una sensibilità vibratile il senso pieno dell'esistenza.
(E. Santese, 1997)

Il ciclo di affreschi con cui l'Artista Giancarlo Magri rende omaggio all'evento giubilare riguarda un tema molto caro al popolo cristiano, il Rosario, qui costituito da quindici momenti attraverso i quali si meditano gli episodi più significativi della vita del Redentore e di Maria Vergine.
La forte tensione emozionale provata dall'Autore si rinnova, intatta, in ognuno di questi dipinti espressi, ora con accenti drammatici, ora con improvvisi abbandoni contemplativi, così che ogni episodio è rappresentato sotto forma di "visione".
I primi cinque episodi dei Misteri Gaudiosi vedono come protagonista, Maria, la "piena di grazia".
Una luce intensa squarcia il baluginìo notturno che avvolge la capanna della Natività dove Maria, con un gesto di tenera umanità accoglie e ringrazia gli animali che danno tepore e conforto al piccolo Gesù.
Ritroviamo poi la salda figura della Vergine Maria, accompagnata da un trepido Giuseppe, in ginocchio per la presentazione al Tempio: qui, il vecchio Simeone, solenne e ieratico.
Nel Tempio Gesù, ancora giovinetto, emerge fra i dottori con un carisma che lascia sbalorditi gli astanti, che appaiono come soggiogati dall'acutezza di quegli occhi.

In questi episodi, come in altri, l'espressività dei personaggi, l'efficacia dei gesti e la caratterizzazione dei soggetti rappresentati diventano le qualità più evidenti di Giancarlo Magri.
Nei cinque misteri dolorosi il protagonista è Gesù, Figlio di Dio che, nell'interpretazione data da Magri, ci appare compreso in una solitudine tutta umana, terrena che si fa emblema delle sofferenze dei tanti, dei troppi, "poveri cristi" che popolano il mondo senza un progetto di vita, senza una speranza, costretti ad urlare la propria disperazione, come fa Gesù sulla Croce che, da uomo, chiede "Padre perché mi hai abbandonato?
Nella prima scena troviamo Gesù a Getsemani nell'orto degli ulivi: anche qui, piegato su incerte ginocchia.
Nella seconda e nella terza scena Gesù, prima viene flagellato e deriso, poi viene incoronato di spine ed offerto al ludibrio: le figure grottesche dei torturatori, a tratti improbabili, mitigano la drammaticità del momento che Magri ha voluto incruento, quasi composto.
Il momento più alto del pathos e di sacralità lo ritroviamo quando il Cristo cade sotto la pesante croce. Il Gesù di Magri, ancora una volta, è solo: ai piedi della croce non si vede neppure sua Madre, "statua di dolore" dal cuore trafitto.
I Misteri gloriosi si aprono con la Resurrezione di Cristo a tre giorni dalla morte: qui il nostro Artista, con un guizzo autodeterministico, rompe ogni schema di classica compostezza ispirato alla "buona maniera" dei grandi maestri.
Un coacervo tenebroso di sagome indistinte, segni, rovelli e irti luminismi sinistramente evocano il Male che la luce divina presto disperderà per consentire l'Ascensione, che nell'interpretazione del Magri, avviene in un turbinio cromatico che spinge verso il cielo il Redentore.
Nel terzo episodio si contempla la discesa dello Spirito Santo attraverso uno degli affreschi più riusciti del Magri: al centro la figura raccolta e pacata di Maria contrasta con il movimento concitato degli apostoli mentre, sgomenti e attoniti di fronte al prodigio, sono investiti da un profluvio di luce e di fiammelle divine. L'Assunzione di Maria, nel quarto mistero, vede la Vergine staccarsi da una superficie terragna per essere accolta nella luce incorruttibile del Paradiso, in anima e corpo, come è dovuto a Colei che ha portato in seno il Creatore: Magri ci presenta una piccola, dolce, figura levitante che appare indifesa davanti al Mistero.
(G. Calvo di Ronco, 2000)

Inaugurazione della Mostra d'Arte Sacra a cura del Presidente Italico Tubero della Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione. Partendo da sinistra: gli artisti Mario Moretti, Gina Roma, Giorgio Igne, Cesco Magnaloto, Giancarlo Magri, l'On. Antonio Di Bisceglie, il figlio Alberto Magri, il Presidente della Provincia Rossi e il Critico d'Arte Prof. Luciano Perissinotto – Ex Convento di San Francesco, Pordenone - 1999

La rivelazione del Rosario comunemente la si attribuisce a San Domenico nell'atto di ricevere dalla Vergine una coroncina con la raccomandazione di usarla nella predica contro le eresie ed i vizi. Una nuova apparizione mariana interessa in seguito il padre domenicano Alano de Rupe con l'esortazione di fortificare l'uso del Rosario. A motivo di tale ammonimento Alano de Rupe fonda nel 1470 a Douai (Francia) la prima Confraternita del Santo Rosario. Sul fine del quindicesimo secolo le confraternite del Rosario acquistano grande popolarità e diffusione in Europa, trovando ulteriore propagazione in età controriformistica nel precipuo intento di contrastare il protestantesimo.
Dagli inizi del Cinquecento per le suddette confraternite diviene obbligatorio *ut in altari B.V. dicato existat imago eiusdem quindecim misteriis circumdato*, di procurarsi, cioè, un quadro che contenga oltre la raffigurazione della Madonna che conferisce il Rosario a San Domenico anche un giro di medaglioni raffiguranti i 15 misteri. Dal Seicento tale rappresentazione venne completata con la presenza di S. Caterina da Siena nell'atto, assieme a S. Domenico, di ricevere il Rosario dalla Vergine. La raffigurazione comprendente i 15 misteri è detta storicista e visivamente ragguaglia su: Annunciazione, Visitazione, Natività, Presentazione al Tempio, Gesù fra i Dottori, Cristo nell'Orto, Flagellazione, Incoronazione di spine, Andata al Calvario, Crocefissione, Resurrezione, Ascensione, Discesa dello Spirito Santo, Assunzione della Vergine ed Incoronazione della Vergine. Nella Controriforma diviene di estrema importanza per gli ordini religiosi servirsi delle arti figurative come utili strumenti di divulgazione dottrinale. Anche in terra concordiese molteplici, in tal senso, sono le raffigurazioni della Madonna del Rosario e dei Misteri espresse nel corso dei secoli. Tra queste si vogliono almeno ricordare le tele di Giuseppe Moretto attese per il Duomo di Cordovado (1586

ca.) e per il Duomo di S. Vito al Tagliamento (1588), le pale di Gasparo Narvesa eseguite per la parrocchiale di Aviano (1617) e per il Duomo di Spilimbergo (1626-1627), la perduta tela di Francesco Matteazzi realizzata per la chiesa di Cavasso Nuovo (1640), una pala attribuita ad Osvaldo Gortanutti per Poffabro (seconda meta del '600) e quella messa in opera verosimilmente da Pietro Antonio Novelli per la parrocchiale di S. Quirino (post 1798).
In siffatto motivo iconografico esplicitamente si collega la presente ricerca di Giancarlo Magri. Artista, Magri, da sempre particolarmente attento in una proposizione "moderna" e linguisticamente aggiornata della tematica sacra. Suoi lavori, dalle tele alle tavole, dagli affreschi alle vetrate, si conservano in molti edifici chiesastici della diocesi, tra i quali sarà utile rammentare quelli messi in opera ad Anduins, Arzene, Campone, Castel d'Aviano, Cavasso Nuovo, Meduna di Livenza, Porcia, Pordenone, Roraipiccolo, Roveredo in Piano, Tamai, Tramonti di Mezzo e Tramonti di Sopra. È in tale vasta affermazione della tematica sacra che l'opera di Giancarlo Magri sembra trovare mutuo accordo con la sua lunga ed illustre attività di restauratore. Colta, infatti, è la cultura figurativa che muove la pittura dell'artista, preparazione che è nata e si è sviluppata nel quotidiano contatto con la tela, con l'affresco, con l'opera d'arte ammirata, studiata, amorevolmente soccorsa e riportata a nuova vita. In tal senso s'inserisce la serie dei Misteri del Rosario ora attesa dall'artista pordenonese, il nucleo di opere, quindici, è stato messo in atto in grandi dimensioni nella particolare tecnica della tela intonacata ad affresco. Tecnica che permette a Giancarlo Magri di padroneggiare i cospicui spazi e di approntare personali scansioni cromatiche decantanti nelle gamme tonali tra l'acceso ed il zuccherino. Se la silloge delle opere qui espresse va probabilmente ed utilmente letta nel suo insieme come accertato e motivato *unicum*, nondimeno se ne vogliono raccomandare alcune a particolare attenzione. Di particolare pregio, a parere di chi scrive, risultano l'ardita evoluzione dell'Angelo annunciante, la forza espressiva, quasi di sapore nordico, dell'Incoronazione di spine, l'eloquente intensità della Crocefissione, lo sfolgorio cromatico dell'Ascensione e la Discesa dello Spirito Santo d'impianto "moderno" per le felici e non consuete risoluzioni formali assegnate dall'artista alle figure. Una serie pittorica, quindi, che partendo da un'accertata iconografia si dipana in modo nuovo e linguisticamente interessante. Quindici Misteri che Giancarlo Magri nell'antica tecnica dell'affresco, qui posto sulla tela, propone a Spilimbergo in un singolare e riuscito omaggio dedicato a quest'anno giubilare.
(S. Aloisi, 2000)

Giancarlo Magri, lungi dal rifarsi a schemi canonici, assicura ai suoi soggetti religiosi il carattere dell'attualità. Le lingue di fuoco della "discesa dello Spirito Santo" scendono su figure esagitate, vittime dello sconcerto. Non sono questi gli apostoli consegnatici dall'iconografia della millenaria storia dell'arte sacra. Sono questi invece gli uomini del nostro tempo, perplessi, inquieti, privi di speranza, quando non atei: tutti folgorati da una potenza che sovrasta il loro scetticismo.
Non meno innovativa sul piano compositivo è "l'Assunzione": un fenomeno naturale, un vortice, rapisce la Madonna per portarla in cielo. Un fenomeno, agli occhi della dominante mentalità scientifica, che non riconosce a Dio la potenza di operare miracoli, nemmeno per santificare l'umile portatrice del verbo incarnato.
La Madonna si adegua alle esigenze del fenomeno pur di aprire il genere umano alla fede nella vita futura.
Magri non si concede ad esercizi di piacevolezza pittorica fine a se stessa. Consapevole della valenza del messaggio di cui i dipinti sono portatori, egli manifesta, con l'inequivocabilità degli atteggiamenti, la persuasione che l'uomo ha bisogno della Luce di Dio, quale indispensabile conforto per meglio accostarsi alla meta finale del suo pellegrinaggio terreno.
(L. Perissinotto, 2001)

Dipinto raff. L'*Assunzione della Vergine* - Chiesa di San Bartolomeo ap., Roveredo - 2002

Il polso è stato fin da giovane esercitato a muovere i pennelli senza impaccio e le immagini che si formavano nella mente hanno colto il flusso della vita attraverso le tante "vite d'arte" della pittura antica. Raccogliendo infatti, attraverso il restauro, l'esperienza del passato l'ha anche filtrato in sintonia con la propria interiorità: sia fosse la stilizzazione dell'immagine fondata sulla realtà, sia verso nuove frontiere di colore e tecniche migranti verso assoluti non naturalistici.
La sua esperienza artistica parla di un mondo che gli è dentro, un mondo fatto di lavoro che esprime nel suo rigore formale per poi riportarsi a quella emotività che è insieme esattezza e

indeterminatezza, dove l'animo riesce a mettersi in consonanza con la sfera soggettiva dei colori e delle forme.
Se il disegno c'è è sovrastato dall'intenso effetto pittorico dove il colore lo riecheggia creando un parallelismo tra forme bloccate di astratta e severa fissità e un bagaglio iconografico riconnesso a intonazioni più spontanee, naturali per lui come la parola.
La sua evoluzione artistica entra man mano nella sfera soggettiva di un gusto filtrato da un'esperienza sempre a contatto con il mondo artistico e forse anche per questo di non facile ancoraggio; tra suoni e silenzi, tra immediatezza e codice, senza mai calarsi in caratteri celebrativi o intenti moralistici anche nei soggetti sacri.
Il bagaglio iconografico è ricco di conoscenze formalmente risolte e la sua emozione creativa si rifà a moduli profondamente sentiti anche in questi tempi sempre più "mobili"; lo appaga un vivere fatto di relazioni e di una spontaneità che è alla base del suo progredire, dialogando sempre con un mondo che è fatto di percezione del dolore ma anche meraviglia; quel qualcosa che ci sfugge ma che può essere riafferrato e fissato dal pennello. La critica ha già trattato l'artista sin dagli anni '50 e lo segue tuttora con interesse; diverse le sue esposizioni collettive e personali come questa che accompagna il suo lavoro e si confronta anche con il tema della religiosità che è un parallelo costante nel suo fare arte.
Un tema da lui conosciuto direttamente attraverso il restauro dove è intervenuto sui grandi cicli sacri non solo del nostro territorio.

Mostra di Giancarlo Magri. Da sinistra: l'assessore alla cultura del comune di Pordenone Gianantonio Collaoni, la prof.ssa Gina Fasan e Magri. Presenta Italico Tubero Presidente della SOMSIPN; alla sua destra il dott. Gilberto Ganzer e l'assessore Angioletto Tubaro - Palazzo Gregoris Pordenone - 2007

E da qui gli armoniosi equilibri cromatici scoperti e legati a quella grande disciplina che è l'affresco fonte di considerazioni filosofiche e religiose oltreché stilistiche.
Una religiosità intesa sì negli aspetti simbolici, ma che non altera una coscienza che la riveste di chiarezza e la inquadra negli aspetti della sua creazione più figurativa.
È l'irruzione di un fremito, interiormente percepito, come nel suo "natale" che gradua chiarezza e crepuscolari lontananze.
Un'evocazione di stati d'animo che sono punti di luce, momenti e meteore isolate dall'artista, perché riassumano anche per gli altri, la sua stessa emozione.
(G. Ganzer, 2007)

Le opere su carta di Giancarlo Magri raccontano, quasi in sordina, la storia di una carriera artistica che si dipana, dall'ormai lontano 1954, per cinquant'anni, arrivando fino ai nostri giorni. Autore certamente più noto per i suoi dipinti su tela, Magri suole affidare al supporto cartaceo la riflessione primigenia di un'emozione che scaturisce dall'intimo del suo animo di fronte ad un paesaggio, ai silenti oggetti d'uso quotidiano di una natura morta, alle figure che popolano la sua esistenza fatta di affetti familiari e di tenaci vincoli di amicizia.
Rivelano questa origine i primi acquerelli condotti, con mano già sicura, dall'artista adolescente che aveva saputo fare propri gli insegnamenti mutati da Tiburzio Donadon; si tratta di paesaggi di impostazione ancora realistica, soffusi in colori trasparenti e cristallini o riassunti in pochi tratti di matita o di pennarello. A queste prove seguono quelle degli anni Sessanta e Settanta in cui la forma si apre al gesto che solca la carta nel tentativo di trasmettere alla visione l'energia vitale della realtà con esiti ormai propri delle poetiche informali. Da allora la struttura delle immagini di Magri si è appena ricostruita seguendo le leggi della forma e dei volumi che permangono, sotto la superficie del colore, a sostenere l'impianto compositivo, e riflettono, nel flusso delle emozioni e dei sentimenti, il sentire personalissimo ed interiore del loro autore.
(V. Gransinigh, 2005)

La chiesa di San Bartolomeo di Roveredo in Piano si arricchisce di una nuova opera pittorica di Giancarlo Magri. Si tratta di una lunetta che va a completare il ciclo dedicato alla Vergine Maria, iniziato nel Giubileo del 2000, in cui sono state rivisitate alcune grandi feste della cristianità, ovvero l'Annunciazione, la Visitazione, il Natale, la Pentecoste e l'Assunzione.
Nella nuova lunetta siamo di fronte ad una vera e propria novità in campo pittorico, ispirata dal grande gesto compiuto da Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro l'8 ottobre del 2000, che vide i Vescovi di tutto il mondo affidare l'umanità del III millennio a Maria.
Di quell'evento Magri ha fissato sulla tela la scena in cui il Papa offre la corona del rosario alla statua della Madonna di

Fatima, che ricorda gli altri due gesti da lui compiuti: l'offerta al Vescovo di Fatima della pallottola dell'attentato da lui subito il 13 maggio del 1981 e l'offerta, sempre alla Madonna di Fatima, nel 2000, dell'anello con la scritta *Totus Tuus*, che gli aveva donato il Cardinale Wiszynski, Primate di Polonia, subito dopo l'elezione a papa di Giovanni Paolo II.
Gesti dunque di grande valore simbolico, che racchiudono in sé il significato della tragica storia del Novecento e del pontificato di Giovanni Poalo II. Dietro la figura del Papa sta un gruppo di donne con una candela in mano, che ricordano le vergini sagge della parabola evangelica, mentre sul davanti stanno altre donne intente alla preghiera del Rosario, interpreti della grande tradizione cristiana, con un bimbo seduto ai loro piedi, e una enigmatica ragazza di spalle, che guardano la scena: l'uno meravigliato, l'altra incuriosita. In alto abbiamo la colomba dello Spirito Santo, la quale illumina con la sua luce la statua della Vergine, e la figura del Papa.
Si può pertanto dire che il tema della nuova opera che Giancarlo Magri ha donato alla sua chiesa di Roveredo è la preghiera a Maria. Chi più di Giovanni Paolo II infatti ha insegnato all'uomo contemporaneo ad invocare di nuovo la Vergine? Chi più di lui, con il suo *Totus tuus*, ha testimoniato la dedizione totale ad essa? E chi più di lui ha contribuito a far rinascere la Chiesa, tanto che il suo pontificato potrebbe essere paragonato a una nuova Pentecoste? Giancarlo Magri ci comunica tutto questo nel suo stile unico, frutto del suo giovanile tirocinio con il maestro Tiburzio Donadon e di una lunga, preziosa e straordinaria carriera di restauratore, che gli ha fatto assorbire quasi per osmosi il meglio dell'arte pittorica con cui è entrato in rapporto.
Il dipinto di Magri è certamente un invito alla recita del Rosario, tema del resto a lui particolarmente caro, come testimonia, ad esempio, il grande ciclo di affreschi, *Riflessioni sui misteri di Cristo,* da lui dipinto per il Giubileo del 2000 ed ora donato alla sua chiesa natale di San Giuseppe di Borgomeduna, in cui sono illustrati i quindici misteri del Santo Rosario.
Ma la lunetta può essere considerata anche come una bellissima illustrazione di una antica giaculatoria in cui è racchiuso il cuore del messaggio cristiano: *Veni Sancte Spiritus, veni per Mariam, Vieni Santo Spirito vieni per Maria*: infatti come duemila anni fa Cristo è nato dalle viscere di una ragazza di sedici-diciassette anni, così oggi si comunica a noi attraverso la concretezza della Chiesa.
In fondo è questo anche il messaggio di Fatima, riassunto nella celebre frase, "Il Mio Cuore Immacolato trionferà". La preghiera, il martirio e la sofferenza di tanti cristiani hanno vinto il materialismo ateo: anche in Russia sono state riaperte le chiese. Ora ci attendono nuove sfide, in particolare quella dell'educazione, ma, come ha detto l'attuale Papa, quando era ancora Prefetto della Congregazione della fede: "Mi sembra che il nostro errore più grande sia quello di pensare che solo le grandi azioni economiche e politiche possano cambiare il mondo; è la tentazione anche per i cristiani, di pensare che la preghiera non abbia valore e, quindi, perdiamo l'interiorità. Qui a Fatima, invece, abbiamo sentito parlare di cose nascoste – conversione, preghiera, penitenza – che sembrano non avere importanza politica, mentre sono le cose decisive, sono la forza rinnovatrice del mondo".
(R. Castenetto, 2005)

Dipinto raff. *Papa Giovanni Paolo II in preghiera alla Vergine* - Chiesa di San Bartolomeo ap., Roveredo - 2002

Pordenone è stata sostanzialmente un centro abitato di impianto medievale fino alla fine dell'Ottocento, quando si sviluppò l'industria tessile, la quale tuttavia non stravolse più di tanto né la sua struttura urbanistica né la sua composizione familiare, di fatto contadina.
La grande trasformazione di Pordenone è avvenuta poco dopo, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. L'antica fisionomia della città, con i suoi borghi, le sue acque e le sue boschette, com'è noto, ne uscì stravolta. Ora, a cinquant'anni di distanza, sembra giunto il momento di una riflessione. Sembra quasi rinascere una nostalgia per la vecchia città e un interesse nuovo per quello che è rimasto di essa.
Da questa ricerca del vero volto urbano di Pordenone e Cordenons è nata l'idea di allestire la mostra "Giancarlo Magri. La mia terra, la mia gente", come occasione per gettare uno sguardo nuovo sulla realtà in cui viviamo.
Che cosa vede Magri nella sua terra e nella sua gente? Che cosa vede negli scorci di Pordenone e Cordenons dipinti negli anni Cinquanta e Sessanta? Ci sembra di poter dire che in essi Magri cerca e trova la bellezza, quella bellezza che ogni artista insegue, al pari di ogni uomo. Ha scritto infatti Klaus Haagen: *In ogni cosa che troviamo vi è dentro qualcos'altro ancora da scoprire: la bellezza. Si può trovare la bellezza in oggetti ba-*

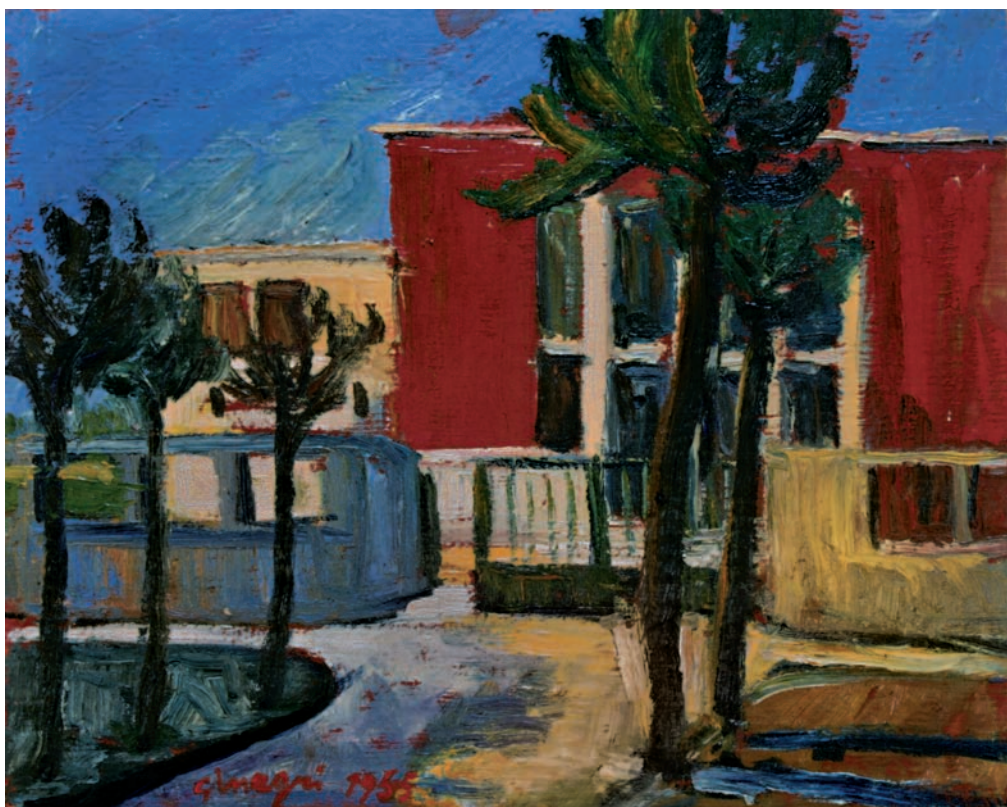
nali, come ad esempio una bottiglia di plastica per l'acqua minerale, in un edificio, così come si può vedere la bellezza in una montagna, in un temporale, in un ruscelletto come in una grande cascata. Basta che si desideri realmente cogliere questo aspetto. Occorre però un gran coraggio per vedere la bellezza.
Giancarlo Magri ha avuto questo coraggio, come testimonia la sua vita e la sua opera. Anche la lunga attività di restauro da lui svolta che cos'è, del resto, se non tirar fuori il bello dagli intonaci segnati dal tempo? L'augurio è che la lezione di Giancarlo Magri sia imparata da tutti noi e che la mostra contribuisca a far crescere una attenzione nuova nei confronti degli ambienti in cui viviamo, i quali non sono mai dei non luoghi o delle periferie, ma sono sempre il centro in cui si gioca la nostra esistenza.
(R. Castenetto, 2008)

Le esperienze e le meditazioni poetiche di un "viaggiatore" tra le fratture e le discontinuità di una società in crescita, sono ben percepite nella sequenza del "viaggio" di Magri.
Il lento processo storico con le tracce violate di un'antica comunità è lo stesso percorso accelerante che si dispiegava orgoglioso nella dirompente retorica del "nuovo a tutti i costi", sono visibili nella perdita dei valori d'uso, di luoghi, edifici e tradizioni. Magri non per questo, nella sua pittura vuole essere un affascinante retore del "Arcadia sul Noncello", né di guarire la modernità, ma trae ispirazione dalla sua memoria visiva che ha percorso dall'adolescenza non solo i luoghi, ma con l'occhio della mente, le ansie e le disgregazioni dei "modelli" avvicendatisi. Il suo è quasi un "debito" verso una realtà che è stata un viaggio di conoscenza, difesa nel suo intimo, e che lo ha portato a comprendere quei valori in cui possiamo riconoscerci e anche declinare quelli di cui si sentiva estraneo. Forse per lui, anche nel momento astratto degli anni '60, le cacofonie non diventano mai un nuovo Kalòs (il nuovo bello), come il divenire della natura anche urbana, fatta di tratti a volte secondari, nella svariata gamma di colori che esprime e guida il suo progetto. Vaste sono le sensazioni che si incrociano negli incontri ciclici con le stagioni in un incessante dialogo dove anche la città può essere piacevole come la campagna e il privilegio di viverla, solare o piovosa, resta al centro del suo cavalletto dove dipingere è un modo d'espressione naturale come il linguaggio. Rivedendo il percorso di vari decenni, anche l'autore forse coglie meglio la percezione dei luoghi e le impronte di tradizioni mai "pietrificate" in una sensazione che ancora rinvia a quel sentire che l'ha prodotto. L'inclinazione alla forma, spontanea o figurale, o severa come al tempo dell'astrazione è sempre presente nella sua "contemporaneità"; come nel colore, sperimentato da chi ben lo conosce: aderente al "fare antico", quasi erudito, o al tentativo di sintesi che non diventa mai fredda consuetudine; per Magri il viaggio continua ancora…
(G. Ganzer, 2008)

[…] sono fermamente dell'idea che le città dipinte da Magri (il centro storico di Pordenone, Cordenons e le varie borgate che allora avevano dignità individuale) non siano ridotte - come spesso mi capita di sentirle definire - al rango poco desiderabile ma piuttosto trendy di un "non luogo". Certamente non lo sono per chi ha radicato in esse memorie di vita - che nei chiaroscuri di Magri troverà non poche occasioni per ridestarle al loro individuale rilievo emotivo -; impegno di tutti deve essere, anche tramite iniziative come questa ma soprattutto nell'agire quotidiano, che non lo diventino per i giovani, sospesi sul baratro di riduzione del proprio orizzonte alle superfici eternamente planari e simultanee del virtuale tecnologico.
(Fulvio Dell'Agnese, 2008)

Presentazione della Mostra Giancarlo Magri *La mia terra, la mia gente, 1953-1968,* Da destra, il Prof. Fulvio Dell'Agnese, Giancarlo Magri, il Sindaco Mucignat, assessore, e Prof. Roberto Castenetto il Presidente del Centro Culturale Augusto del Noce. Sala Consiliare Centro Culturale Aldo Moro, Cordenons -2008

Giancarlo Maggi

Case dei Minude la Torre - 1954 - Tempera su faesite - 48 x 35 cm

Casa della gioventù del littorio Pordenone - 1955 - Olio su tela - 43 x 35 cm

Sedia con crisantemi secchi - 1957 - Olio su tela - 49 x 58 cm

Sotto passo della ferrovia (via delle Grazie) - 1957 - Olio su tela - 70 x 50 cm

Incrocio d'acque - 1957 - Olio su tela - 58 x 49 cm

Nudo - 1959 - Tempera su carta - 40 x 50 cm

Piazzetta dell'ospedale vecchio di Pordenone - 1960 - Olio su tela - 81 x 61 cm

Natura morta con macinino - 1961 - Olio su tela - 59 x 43 cm

Barche a Caorle - 1961 - Olio su tela - 81 x 61 cm

Le mura con il castello - 1961 - Olio su tela - 80 x 60 cm

Barche al molo di Caorle - 1961 - Olio su tela - 81 x 61 cm

Vaso con fiori- 1962 - Olio su tela - 49 x 58 cm

Giuditta - 1962 - Olio su tela - 61 x 81 cm

Chierici in sacrestia - 1962 - Olio su tela - 96 x 76 cm

Nudo - 1962 - Olio su tela - 60 x 80 cm

Angeli musicanti - 1962 - Olio su tela - 95 x 75 cm

Angelo annunciatore - 1963 - Affresco su pannello (Studi per affresco della chiesa di Campone) - 54 x 34 cm

Ritratto donna seduta sul divano - 1964 - Olio su tela - 76 x 95 cm

Composizione - 1964 - Olio su tela - 45 x 30 cm

Maternità - 1964 - Olio su tela - 30 x 45 cm

Natura morta con lanterne - 1964 - Olio su tela - 57 x 47 cm

Natura morta con lanterne - 1964 - Olio su tela - 47 x 58 cm

Spaventapasseri - 1964 - Olio su tela - 76 x 95 cm

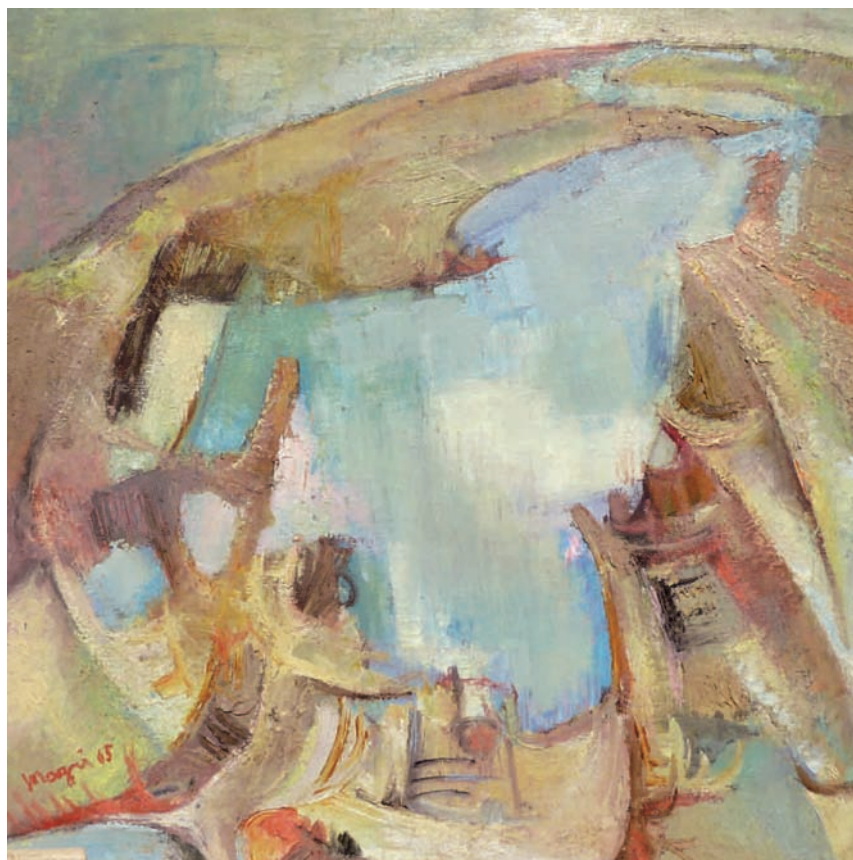
Interno con lanterne - 1964 - Olio su tela - 94 x 75 cm

Alture dal greto - 1965 - Olio su tela - 94 x 75 cm

Natura morta con lanterne - 1965 - Olio su tela - 61 x 81 cm

Natura morta con lanterne - 1965 - Olio su tela - 85 x 61 cm

Fucilazione - 1965 - Olio su tela - 76 x 95 cm

Caseggiato in collina, cave - 1965 - Olio su tela - 61 x 81 cm

Il nostro Po - 1965 - Olio su tela - 61 x 61 cm

Volto - 1965 - Olio su tela - 58 x 69 cm

Melograni con girasoli - 1966 - Olio su tela - 81 x 61 cm

Casolare - 1966 - Olio su tela - 50 x 50 cm

Paesaggio montano - 1966 - Olio su tela - 96 x 76 cm

Alberi - 1967 - Olio su tela - 87 x 58 cm

Primavera a Buia - 1967 - Olio - 54 x 54 cm

Spigolatrice - 1967 - Olio su tela - 80 x 80 cm

Esterno - 1967 - Olio su cartone - 52 x 42 cm

Lavoro neicam pi- 1968 - Olio su tela - 95 x 75 cm

Girasoli - 1968 - Olio su tela - 70 x 60 cm

Paesaggio - 1968 - Olio su tela - 58 x 49 cm

Pensierididonna - 1968 - Tempera su tela - 70 x 60 cm

Composizione - 1968 - Tempera su carta - 33 x 23 cm

Composizione - 1968 - Tempera su carta - 33 x 24 cm

Composizione - 1968 - Tempera su carta - 33 x 23 cm

Composizione - 1968 - Tempera su carta - 33 x 24 cm

Composizione - 1968 - Tempera su carta - 33 x 24 cm

Composizione - 1968 - Tempera su carta - 33 x 24 cm

Composizione - 1968 - Tempera su carta - 33 x 24 cm

Composizione - 1968 - Tempera su carta - 33 x 24 cm

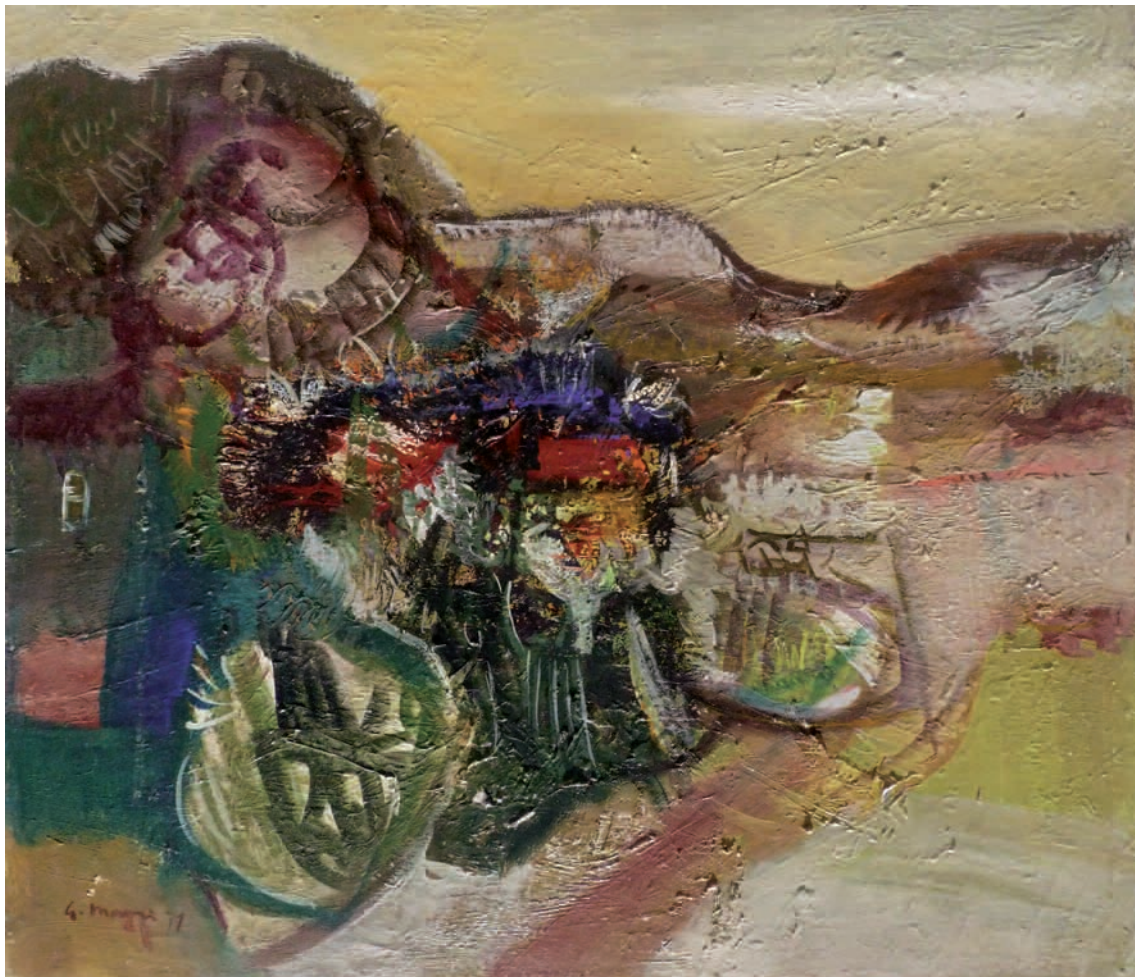
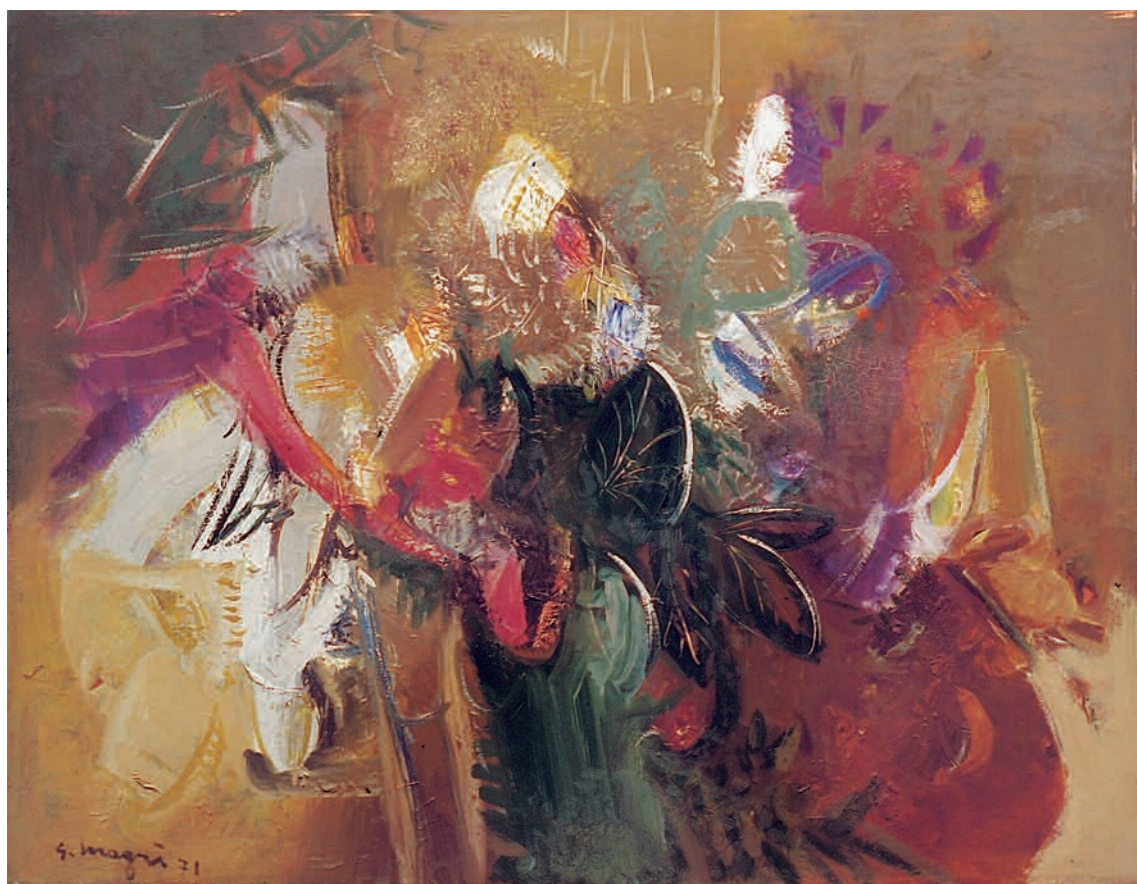
Composizione - 1968 - Tempera su carta - 33 x 24 cm

Composizione - 1968 - Tempera su carta - 33 x 24 cm

Composizione - 1968 - Tempera su carta - 33 x 24 cm

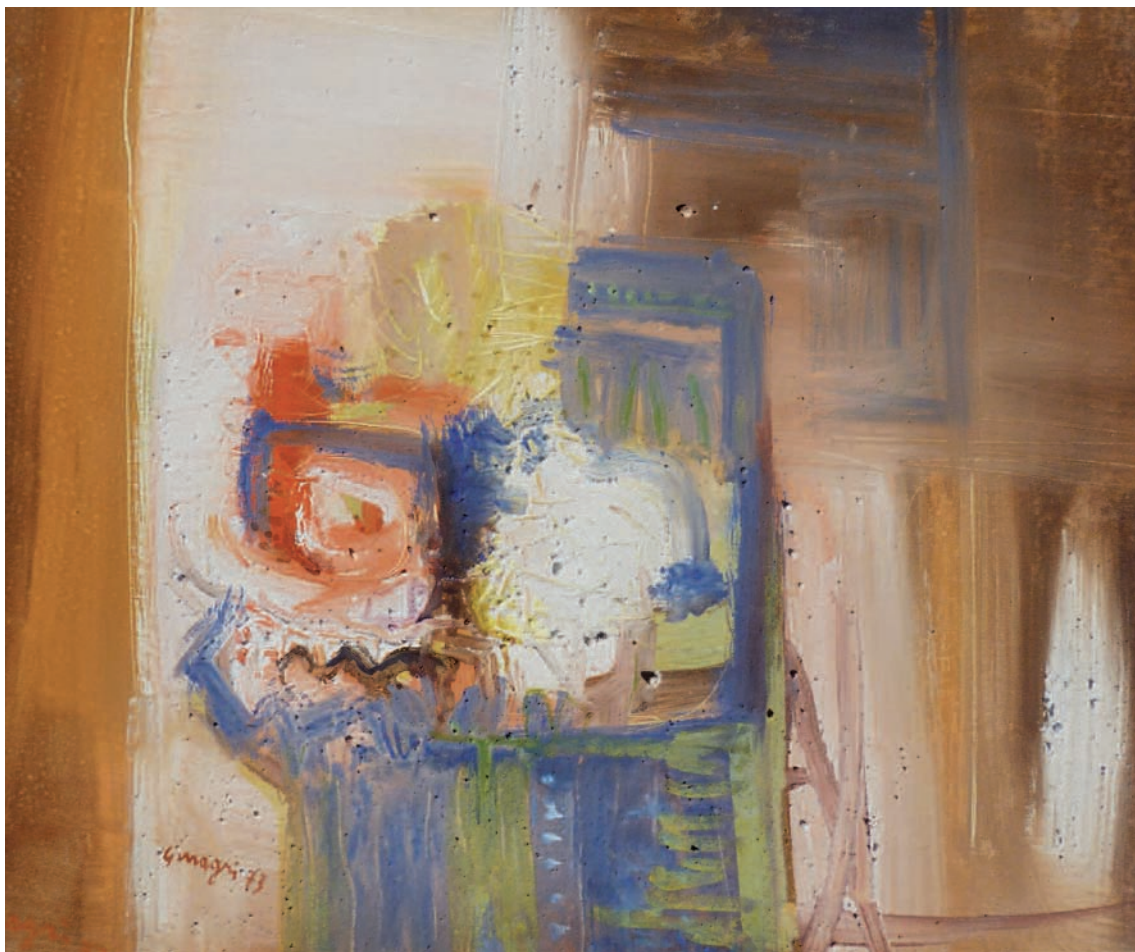
Composizione - 1968 - Tempera su carta - 33 x 23 cm

Composizione - 1968 - Olio su tela - 58 x 49 cm

Composizione - 1968 - Tempera su carta - 33 x 24 cm

Riflessi- 1971 - Tempera - 70 x 60 cm

Vegetazione - 1971 - Olio su tela - 70 x 55 cm

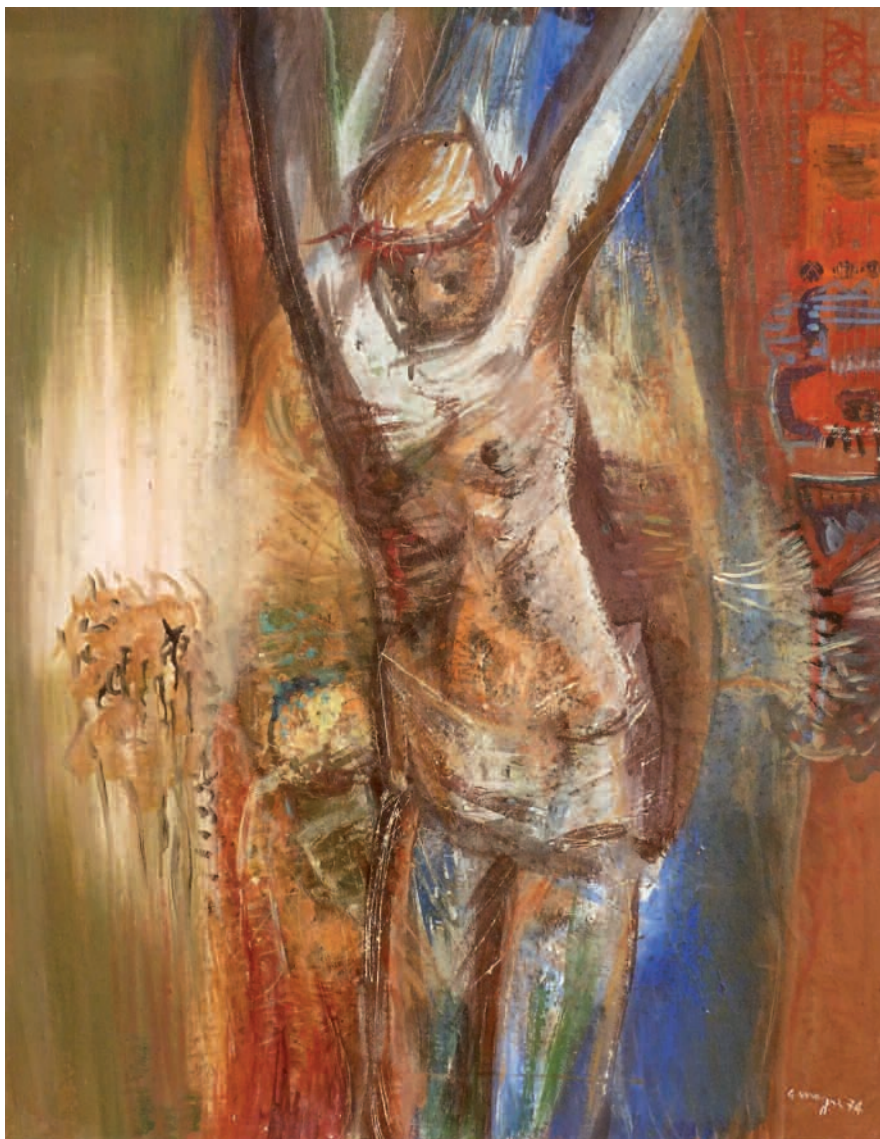
Riposo - 1972 - Tecnica mista - 70 x 100 cm

Attesa - 1972 - Olio su tela - 60 x 70 cm

Girasoli - 1973 - Affresco intelato - 60 x 50 cm

Composizione - 1973 - Affresco intelato - 60 x 50 cm

Interno ed esterno - 1973 - Affresco intelato - 70 x 60 cm

Composizione - 1973 - Affresco intelato - 90 x 70 cm

Girasoli - 1973 - Tempera su tela - 60 x 50 cm

Cristo oggi - 1974 - Affresco intelato - 80 x 100 cm

Interno ed esterno - 1974 - Affresco intelato - 80 x 70 cm

Interno ed esterno - 1975 - Olio su tela - 58 x 49 cm

Sterpaglia viva - 1975 - Olio su tela - 60 x 50 cm

Sterpaglia secca - 1975 - Olio su tela - 60 x 50 cm

Paesaggio friulano - 1976 - Olio su tela - 70 x 60 cm

Paesaggio friulano - 1976 - Olio su tela - 70 x 60 cm

Composizione vegetale - 1978 - Olio su tela - 80 x 70 cm

Interno - 1979 - Olio su tela - 80 x 70 cm

Esterno con melograno - 1979 - Affresco intelato - 80 x 70 cm

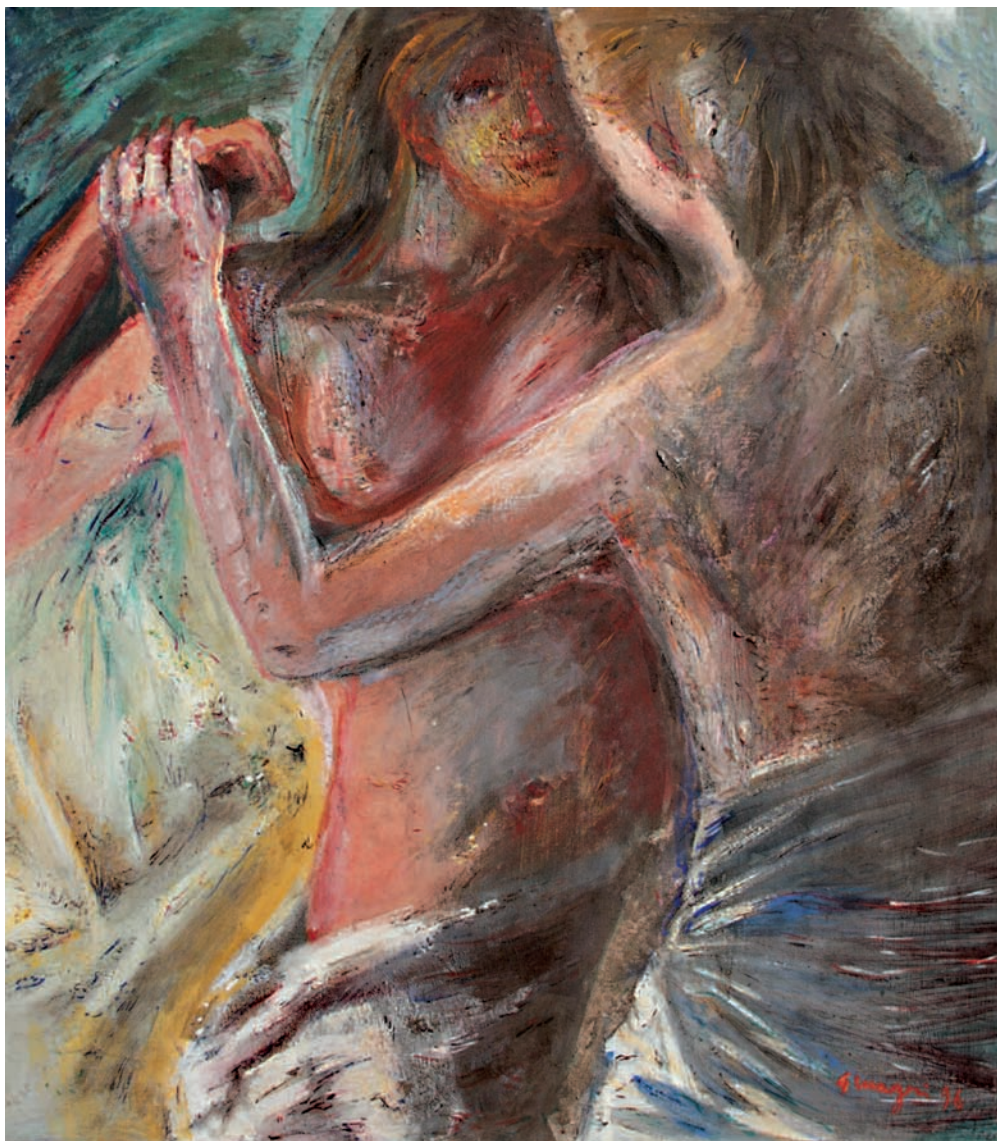
Composizione - 1981 - Olio su tela - 70 x 60 cm

Campo di pannocchie - 1983 - Olio su tela - 70 x 60 cm

Alture - 1984 - Olio su tela - 200 x 110 cm

Ricordi di un paesaggio - 1995 - Affresco intelato - 70 x 60 cm

Esterno - 1995 - Affresco intelato - 80 x 70 cm

Esterno - 1996 - Affresco intelato - 70 x 60 cm

Amanti - 1996 - Affresco intelato - 70 x 80 cm

Incubo in un sogno - 1996 - Affresco intelato - 60 x 50 cm

La luce nel paesaggio - 1997 - Affresco intelato - 60 x 50 cm

Esterno in degrado - 1997 - Affresco intelato - 60 x 50 cm

Natura inquinata - 1998 - Affresco intelato - 60 x 50 cm

Interno - 1999 - Affresco intelato - 60 x 50 cm

Volto di Cristo - 1999 - Affresco intelato - 80 x 70 cm

Composizione - 2000 - Tecnica mista su cartone - 40 x 30 cm

Incubo - 2001 - Affresco intelato - 60 x 50 cm

Primavera di luce - 2001 - Affresco intelato - 70 x 50 cm

Luce di primavera - 2001 - Affresco intelato - 60 x 50 cm

Composizione - 2001 - Tecnica mista su cartone - 30 x 20 cm

Sulla soglia - 2002 - Affresco intelato - 60 x 70 cm

Senilità - 2002 - Affresco intelato - 60 x 70 cm

Il volto e la maschera - 2002 - Affresco intelato - 80 x 80 cm

Esterno - 2002 - Affresco intelato - 50 x 40 cm

Esterno - 2002 - Affresco intelato - 50 x 40 cm

Esterno - 2003 - Affresco intelato - 60 x 50 cm

Lo splendore della cometa - 2003 - Affresco su supporto rigido - 60 x 50 cm

Sterpaglie nelle grave - 2006 - Affresco intelato - 70 x 60 cm

Esterno - 2007 - Affresco intelato - 65 x 40 cm

Bibliografia

1958 21/09 MARCHI C., "Prima" del pittore Giancarlo Magri, Il Popolo.

1960 16/09 DI FUSCO G., Giancarlo Magri: presentazione alla Scuola di avviamento di Pordenone.

16/09 Apertura della mostra del pittore Giancarlo Magri, Il Gazzettino.

24/09 BONANNI L., La prima mostra personale di Giancarlo Magri, Messaggero Veneto.

24/09 TESTA G., Istintivo e fantastico il "momento" di Magri, Messaggero Veneto.

02/10 NONIS P., Dopo la prima mostra di Giancarlo Magri, Il Popolo.

1962 17/11 NONIS P., Personale del pittore Magri: presentazione di Pordenone, Palazzo Badin.

17/11 Personale di Giancarlo Magri, Il Gazzettino.

21/11 BONANNI I., Il pittore Giancarlo Magri fra tradizione e modernità, Il Gazzettino.

23/11 V.M., Giancarlo Magri, Messaggero Veneto.

1963 20/04 NONIS P., Magri, presentazione a Conegliano, Galleri Cima

23/04 MAGNI V., Giancarlo Magri alla galleria Cima, Il Gazzettino.

1964 18/03 NONIS P, Magri. presentazione a Vittorio Veneto, Teatro Verdi.

29/03 BIDOLI D., Giancarlo Magri espone alla galleria del "Verdi", Il Gazzettino.

09/05 NONIS P., Mostra personale di Giancarlo Magri: presentazione a Padova, Galleria d'arte "Pro Padova".

13/05 W.S., Il pittore Giancarlo Magri espone alla "Pro Padova", Il Gazzettino.

Dialoghi coi nostri artisti: Giancarlo Magri, La tribuna Pordenone.

VIDOLIN O., Mostre a Padova, "La vernice" III (1964), n. 6-7.

17/12 BONANNI L., Una mostra panorama dell'arte pordenonese, Il Gazzettino.

1965 02/04 NONIS, P., Giancarlo Magri: presentazione a San Vito al Tagliamento, "Da Angelina".

1966 26//03 DAMIANI L., Mostra inaugurale di G. Magri: presentazione a Pordenone, Galleria d'Arte Casa dello studente "A. Zanussi".

07/03 VISOR (pseud. di Testa G.), Pittura sincera di Giancarlo Magri, Messaggero del Lunedì.

11/03 MATURI R., Coscienza di cose vere nella mostra di Magri, Il Gazzettino.

NEMO (pseud.), Quattro chiacchiere con Giancarlo Magri, Il Michelasso n. 2.

13/03 BOSCHI A., La "Personale" di Giancarlo Magri, Il Popolo

GAUDENZIO L., I Premio Nazionale di pittura e bianco e nero "Le Padovanelle", Catalogo, Padova.

STEPANI O., Premio Biennale di pittura "Luigi Serena", 2 Mostra Nazionale di arti figurative, Catalogo, Montebelluna.

BUGATTI C., Guida all'arte italiana. Numero monografico di "Europa Arte" III n. 19-24, Ancona.

Profilo Artistico degli espositori nel I° ciclo di attività febbraio-luglio, Galleria d'Arte Casa dello Studente "A. Zanussi", Pordenone.

PUNZO N., Rassegna illustrata dei pittori, scultori ed incisori d'oggi, 2 vol., Napoli

CARRA M. - CALANDRA G. - FALOSSI G., Pittori e pittura contemporanea, Milano.

1967 BUGATTI C., II Biennale delle Regioni. Mostra Nazionale Rappresentativa. Mostra Confronto Internazionale.
Catalogo con collaborazione di P. Kroese, Ancona.

1968 11/08 TRAMONTIN V., I Collettiva ai pittura: presentazione a Sesto al Reghena.

22/08 DAMIANI L., I "big" della pittura alla mostra di Sesto, Il Gazzettino.

PETTENON M. - AGOSTIN E., II Premio Nazionale di pittura e Scultura "Mario Pettenon", Catalogo, San Martino di Lupari.

1969 15/06 MUTINELLI C., Magri Giancarlo: Presentazione a Pieve di Cadore, Galleria del Quadro.

21/06 Il mondo fantastico del pittore Magri, Il Gazzettino.

DONADEI C., Artisti, critici e collezionisti, Roma.

SCONTRINO S., Aspetti della pittura e scultura contemporanea italiana, Novara.

1970 MARCHI P., Dal fucile al pennello..., "Notiziario Breda" XVI n. 1.

NONIS P., Giancarlo Magri. Presentazione ad Aviano, Base NATO

SPOSATO A.S., Catalogo delle quotazioni della pittura contemporanea, a cura di A.S. Sposato, Milano.

1971 RUBBOLI L., "I. SO", "Old Gallery", n. 4-5.

03/07 MUNARI C., Magri. Presentazione al Lido di Jesolo, Galleria d'arte di M. Bortoletto.

AGOSTINI-LALATTA L., Rassegna triveneta d'arte contemporanea, San Martino di Lupari.

CAPRI A., Il mercato artistico italiano 1800-1900. Repertorio nazionale dei valori e delle vendite, Torino.

1972 14/05 PILO G. M., Magri. Presentazione a Padova, Galleria la Cupola, ripubblicato in "Le Arti" XXII, n. 9-10 e "Itinerari" VI, n. 2.

FLORIANI G., Magia del colore, "Patavium", n. 5.

17/05 La realtà poetica del pittore Magri, Messaggero Veneto.

23/05 W.S., Giancarlo Magri alla Capola, Il Gazzettino.

MICCIARELLI G. - DE CARO V, Seconda mostra degli artisti della regione Friuli-Venezia Giulia. Catalogo I e II ed., Gradisca d'Isonzo.

PETTENON M. - PETTENON PAVAN D., IV Rassegna Nazionale Biennale d'arte Contemporanea "M. Pettenon", Catalogo, San Martino di Lupari.

1973 STEFANI O., Premio "Veneto oggi", Catalogo, Montebelluna.

30/09 PILO G.M. - DI PRAMPERO PILO M. Seconda mostra degli artisti della regione Friuli-Venezia Giulia, Catalogo, Pordenone.

NONIS P., Una mostra timida e fresca per l'apertura autunnale, Il Popolo.

1974 RESTELLI A., Annuario Comanducci 1974. Guida ragionata delle Belle Arti, Milano.

PILO G. M., Museo Civico di Pordenone - Sezioni d'arte. Catalogo provvisorio delle opere esposte, Pordenone.

10/06 ARLOTTI M. - CHIARUTTI R. - COZZI M. TUCHTAN D., Catalogo degli artisti del Veneto, Roma.

1975 4° Tour de France Artistique. Collana "La nuova ribalta artistica", Catalogo n. 4, Piacenza.

25/11 GENTILINI. S., 10 artisti del Friuli-Venezia Giulia: presentazione in Galleria d'arte C. 3, Milano.

COMANDUCCI A.M., Dizionario illustrato dei Pittori, Disegnatori e Incisori Italiani moderni e contemporanei, IV ed. a cura di L. Servolini, Milano.

1976 FALOSSI Pittori e pittura contemporanea, Ed. Il Quadrato, Milano.

26/03 GENTILINI S., Friuli Sera - Arte e Cultura.

28/03 Il Popolo.

30/03 Messaggero Veneto.

05/04 Messaggero Veneto.

06/04 Messaggero Veneto.

16/04 GENTILINI S., Friuli Sera, Arte e Cultura.

18/04 NONIS P., Il Popolo.

21/04 Messaggero Veneto.

Bibliografia

01/05 Il Punto - Artisticus.
02/05 PADOVESE L., Il Popolo.
04/05 GENTILINI S., Friuli Sera, Arte e Cultura.
17/12 Messaggero Veneto.
28/03 Il Popolo.
10/01 Il Gazzettino.
18/09 RIZZI P., Il Gazzettino.
26/09 Messaggero Veneto.
05/10 Il Gazzettino.
25/12 Il Popolo - Copertina per il giornale.
GENTILINI S., "Linea Estetica", n. 3-4, anno XIII.

1977 PERISSINOTTO L., "Quaderni F.A.C.E.", n. 49.
PERISSINOTTO L., Catalogo Triveneto delle Arti - 3. Rassegna degli Artisti delle Tre Venezie.

1978 Unione Editoriale Catalogo Artisti del Friuli-Venezia Giulia.
Catalogo Mostra di grafica degli artisti Friulani a Ginevra.
PAULETTO G., Catalogo di grafica Unione incisori veneto friulani.
05/03 NONIS P., Il Popolo.
11/06 Il Popolo.
06/12 RIZZI P., Il Gazzettino.
Il Piccolo - Illustrazioni per un romanzo.

1979 PAULETTO G., Catalogo della Mostra artisti pordenonesi.
Vademecum dell'Arte, Edizioni Il Pilastro, Firenze.
Il rovescio della medaglia, Note d'arte a cura di F. Legrott.
Catalogo Mostra Artisti Friulani, Udine.
PADOVESE L., Catalogo "6 Pittori per una città".
DAMIANI L., Catalogo Mostra Artisti Friulani, Trieste-Gorizia.
Il Popolo - Illustrazione.
Catalogo Mostra "Ieri e Oggi", Borgomeduna (Pn).
Catalogo degli Artisti Veneti, UNEDI.
PADOVESE L., 6 Artisti pordenonesi alla Società Operaia di Pordenone.
CHIOLO I., INTERLAND di Roma.
15/02 ZACCUTTI N., Il Piccolo
18/05 Il Gazzettino.
20/05 Il Popolo.
22/05 E.D.G., Messaggero Veneto.

1980 Bolaffi Arte n. 95.
Catalogo della 19ª Mostra Regionale di Grafica.

1981 Catalogo Mostra Int. di Grafica, C.F.A.P., Udine.
PADOVESE L., Dizionario degli Artisti Incisori Friulani dal XIV al XIX sec.

1982 Catalogo Mostra del disegno, Abbazia di Sesto al Reghena.
PADOVESE L., Catalogo Mostra d'Arte sacra "S. Francesco", Trieste.
L'Arte Italiana - Il Fronte della critica di F. Lagrottaglie.
ERRANTE PARRINO E., Primi Piani.
08/08 STEFANI M., Il Gazzettino.
13/08 F.R., Messaggero Veneto.
15/08 LEONARDELLI L., Il Popolo.
19/12 PADOVESE L., Il Popolo.
30/12 LEANDRIN A., Il Gazzettino.

1983 Maestri d'Arte nel secolo, Catalogo Int. d'Arte Moderna.
NONIS P., Il Popolo.
LEANDRIN A., Il Momento.
02/02 PADOVESE L., Il Popolo.
10/12 Catalogo Mostra collettiva del miniquadro, Portogruaro.
25/12 Il Popolo, Illustrazione copertina.

1984 PAULETTO. G., Depliant Mostra Antologica.
Maestri d'Arte nel secolo, Catalogo Int. d'Arte Moderna.
Omaggio al Friuli e al suo ambiente.
25/03 Il Popolo, Illustrazione per il CEDIS.
27/05 U.P., Il Messaggero.
17/06 GASPARDO P., Il Popolo.

1985 Catalogo Grafica contemporanea in Friuli, Ed. Ribis.
GASPAROTTO G., Catalogo Il Paesaggio friulano.
Il Popolo, Illustrazione "Natività" CEDIS.
19/06 Messaggero Veneto.
26/06 Il Gazzettino di Venezia.
16/10 T.I., Il Piccolo.

1987 Catalogo 20 Anni di pittura alla Sagittaria Pordenone.
11/02 Il Gazzettino.

1988 SEDRAN A., Memoria a Annuncio. Concordia e la sua Diocesi.
16/11 FACCIN E., Il Corriere di Pordenone.

1989 DANELUTTI L., Catalogo La persistente seduzione dell'Immagine.
23/11 DANELUTTI L., Il Piccolo.
06/12 DAMIANI L., Il Gazzettino.
29/12 Messaggero Veneto.
09/12 Messaggero Veneto.

1990 07/01 Il Popolo.
14/12 Messaggero Veneto.
16/12 Il Gazzettino.

1991 GOI P., Pordenone una città.
PADOVESE L., Il Momento.
PAULETTO G., Il Momento.
Scuola e Cultura Friuli V.G. Volume 4°.
PAULETTO G., Capi d'opera in Provincia dal 1945 agli anni 80.
Catalogo INTART Internazionale.
29/03 Messaggero Veneto.
02/07 Il Gazzettino.

1992 Il Popolo.
NANNI N., Il Gazzettino.
Il Popolo - P. Della Valentina.
SURIAN D., Nuova iniziativa Isontina n. 5.
03/01 Il Gazzettino.
23/02 Il Gazzettino.

1993 DANELUTTI L., Catalogo Mostra a Romans d'Isonzo.
Catalogo Rassegna d'Arte Sociale, Udine.
Catalogo Rassegna di Pittura del Friuli V.G.
Ore d'Arte Milano.
24.03 Il Messaggero.
14.03 CALLIGARIS E., Il Piccolo.

1994 ARZARETTI W., Il Popolo.
ARZARETTI W., Catalogo I Capitelli.
MORETTO S., Il Popolo.
M.B., Il Gazzettino.
PADOVESE L., Il Momento.
PADOVESE L., Catalogo Poesia del Colore.
ALOISI S., Messaggero Veneto.
14/02 SEDRAN A., Il Popolo.
19/12 Il Popolo.
04/01 Il Messaggero.
08/10 Depliant - S.O.S.M.I.
11/12 PADOVESE L., Il Popolo.

1995 ALOISI S., Catalogo Incontri Artistici Villa Florio.
35° Catalogo CFAP Udine.
GENTILINI S., La Voce di Roveredo.
ALOISI S., Depliant Percorsi d'arte a Spilimbergo.
26/04 Messaggero Veneto.
07/05 F.F., Messaggero Veneto.
19/10 Il Gazzettino.
14/05 Messaggero Veneto.
17/06 Il Gazzettino.
14/10 Il Piccolo di Trieste.

Bibliografia

Anno	Data	Riferimento
	14/10	Messaggero Veneto.
	14/10	Dalla Voce Montana.
	16/12	Vita Cattolica.
	22/08	Il Gazzettino.
	19/10	Il Gazzettino.
	24/10	R.M., Il Messaggero.
	26/10	DNEVNIK, Dal Primorski.
	29/10	Il Gazzettino.
	29/10	Il Popolo.
	31/10	Il Gazzettino.
	20/12	Messaggero Veneto.
1996		GASPAROTTI G., Carpinetum, n.5.
		STIVAL G., Bollettino Parrocchiale delle Comunità riunite di Zoppola.
		MORETTO S., Bollettino Parrocchiale di Porcia.
	07/01	Il Popolo.
	12/01	Il Popolo.
	03/05	ALOISI S., Messaggero Veneto.
	05/05	Il Popolo.
	08/06	Il Gazzettino.
	15/06	ALOISI S., Messaggero Veneto.
	07/07	PERISSINOTTO L., Il Popolo.
	24/08	Il Gazzettino.
	01/09	Moretto S., Il Popolo.
	06/10	STIVAL G., Il Popolo.
1997		CLOZZA R., Il Popolo.
		CESCO P., Il Popolo.
		MORETTO S., Il Popolo.
		SANTESE E., Catalogo - Enzo Santese.
		Catalogo C.F.A.P. Udine.
		SANTESE E., Le Tre Venezie: Spunti sulla pittura contemporanea a Pordenone.
	10/06	Il Gazzettino.
	10/05	Collettiva Aria di Primavera, Sacile, Catalogo.
	13/06	Il Messaggero Veneto.
	16/06	RIZZI P e Di MARTINO E., Il Gazzettino.
	17/08	C.D., Il Messaggero Veneto.
	17/06	Il Messaggero Veneto.
	19/12	XXXVII Rassegna Regionale d'Arte C.F.A.P., Udine.
	22/06	Il Messaggero Veneto.
	25/10	Collettiva Galleria d'Arte Adriana, San Vito al Tagliamento.
	27/09	Collettiva d'Arte, Centro Culturale Società Operaia, Pordenone.
	03/08	A.N., Il Popolo.
	03/06	Il Gazzettino.
	04/07	MAURO F., Il Gazzettino.
	05/11	Messaggero Veneto.
	06/08	Il Gazzettino.
1998		Catalogo Mostra Collettiva C.F.A.P., Udine.
	01/02	n° Anno 38 Portavoce San Leopoldo Mandic.
	21/06	MORETTO S., Il Popolo.
	22/06	Messaggero Veneto.
	07/07	SALVI C., Il Gazzettino.
	27/12	CLOZZA R., Il Popolo.
1999	29/01	ALOISI S., Il Messaggero Veneto.
	16/02	ALOISI S., Il Messaggero Veneto.
		Catalogo Collettiva di Pittura, Sacile.
		PERISSINOTTO L., Catalogo collettiva: l'ansia del sacro.
	20/05	Il Gazzettino.
	21/05	Il Gazzettino.
	21/05	Messaggero Veneto.
	23/05	Il Popolo.
	24/05	Il Gazzettino.
	25/05	ALOISI S., Il Messaggero Veneto.
	25/05	Il Gazzettino.
	28/05	Messaggero Veneto.
	30/05	Il Popolo.
	31/05	Messaggero Veneto.
	01/06	CALVO G., Il Gazzettino.
	01/06	CANTARUTTI L., Il Gazzettino.
	03/06	Il Popolo.
	11/06	TUBERO I., Il Gazzettino.
	04/12	Il Gazzettino.
	05/12	PADOVESE L., Il Popolo.
	15/12	CADELLI T., Il Gazzettino.
	16/12	ALOISI S., Messaggero Veneto.
2000		Chiesa di San Foca, San Quirino (Pn), Mostra d'Arte Sacra.
		Catalogo Galleria Sagittaria.
		Catalogo Mostra d'Arte, Jesolo.
		"Riflessione sui misteri di Cristo", Cataloghi Mostre di Concordia Sagittaria,Pordenone e Spilimbergo.
	25/04	Arte Informazione n. 29, Bollettino del Centro Arte Bologna.
	08/10	DANELON B., Il Popolo.
	26/10	ALOISI S., Messaggero Veneto.
	06/08	Il Popolo.
	12/11	M.C., Il Popolo.
	12/11	C.R., Messaggero Veneto.
	16/11	Il Gazzettino.
	17/11	F.P., Messaggero Veneto.
	18/11	Il Gazzettino.
	26/11	Il Popolo.
2001		DAMIANI L., Friuli Venezia Giulia, l'Arte del Novecento di Pordenone.
		Catalogo mostra Isola d'Istria, n° 2 Arte Foroiuliana.
		RAIMONDI A., Arte Informazione n 50.
		PERISSINOTTO L., Depliant.
		Bollettino Parrocchiale di Roveredo.
		Catalogo C.F.A.P., Udine, n. 429.
		Catalogo della Società Operaia di Pordenone.
	08/01	CALVO G., Il Gazzettino, omaggio al Giubileo in 15 affreschi.
	16/02	Il Gazzettino.
	17/02	Collettiva Galleria Società Operaia.
	06/12	CADELLI T., Il Gazzettino.
	11/12	Messaggero Veneto.
	12/12	Il Gazzettino.
2002	02/02	Catalogo della Mostra "Chi vuol esser lieto sia", Palazzo Gregoris, Pordenone.
	13/04	"Artinsieme, Mostra del miniquadro a Villa Savorgnan, Lestans.
	16/11	CALVO G., Presentazione 15 Misteri del Rosario, Parrocchia San Giuseppe di Borgomeduna, Pordenone.
2003		GENTILINI S., La Voce di Roveredo
		Presentazione del dipinto "Natività", Chiesa di S.Bartolomeo, Roveredo in Piano.
	22/02	CALVO G., Catalogo della Mostra "Chi vuole lieto sia".
	15/04	Il Gazzettino.
	15/04	Messaggero Veneto.
	20/04	COLLIN L., Il Popolo.
	23/04	Messaggero Veneto.
	26/04	BETTO A., Il Gazzettino.
	26/04	Messaggero Veneto.
	22/11	Catalogo C,F,A,P, XLIII, Rassegna Regionale d'Arte.
	19/12	Il Gazzettino.
2004		CALVO G., Presentazione Catalogo "Chi vuol esser lieto sia", Palazzo Gregoris, Pordenone.
		CASTENETTO R., Presentazione "Riflessioni sui Misteri di

Cristo", Chiesa di S. Lorenzo di Marsure di Aviano.
"Concordia e i suoi Martiri", illustrazione dipinto del 1994
20 pittori del C.F.A.P., Mostra collettiva della Confraternita del Castello di Udine.
20/11 XLIV, Rassegna Regionale d'Arte, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Monfalcone.
SIST W., Depliant della Mostra d'Arte Sacra, Madonna del Monte, Marsure di Aviano.
ELLERO G., Catalogo 20 pittori del C.F.A.P.
28/03 COLLIN L., Il Popolo.
22/04 Il Gazzettino.
07/08 Il Gazzettino.
30/10 Opere inedite Artisti Friulani, Galleria d'Arte La Piazzetta, Udine.
19/12 Catalogo XLIV, Rassegna regionale d'Arte C.F.A.P.

2005 CALVO G., Presentazione "Chi vuol esser lieto sia", Palazzo Gregoris, Pordenone.
GRANSINIGH V., Depliant "Opere su carta", Galleria d'Arte Civica di Zoppola.
XX Mostra di pittura, scultura e fotografia a Premariacco, C.F.A.P.
01/07 Collettiva Incontro di Primavera, C.F.A.P., Udine.
04/10 Messaggero Veneto.
09/10 Il Popolo.
17/01 XLV Rassegna Regionale d'Arte, Torreano di Martignacco.
02/12 CASTENETTO R., Il Popolo.
08/12 CASTENETTO R., Inaugurazione di Opere Sacre, Chiesa S. Bartolomeo, Roveredo in Piano.

2006 BABI A., ELLERO G., MEHMEDOVI D., Catalogo ARS.
28/02 Catalogo della Mostra d'Arte "Il volto e la maschera".
28/03 Collettiva "L'arte nel nome del Padre", Galleria d'arte Adriana, S. Vito al Tagliamento.
27/05 Mostra rievocativa dell'ex-tempore del 1996, C.F.A.P.
08/07 Seconda rassegna d'Arte. Catalogo "Per mano sull'arcobaleno".
29/10 Galleria "La Cella", Carpenedo (Ve).
24/12 REGAZZONI G., Il Popolo.

2007 Catalogo 47 Rassegna Regionale d'Arte C.F.A.P., Torreano di Martignacco.
Depliant Comune di Zoppola "Fra acque e uve".
Presentazione di un dipinto per il 40 di fondazione AVIS di Roveredo in Piano.
05/01 G.F., Il Gazzettino.
07/01 Messaggero Veneto.
08/01 Messaggero Veneto.
03/06 GENTILINI S., Il Popolo.
10/06 GENTILINI S., Il Popolo.
17/06 GASPARDO AGOSTI M.L., Il Popolo.
02/12 MARCON A., Il Popolo.
03/12 VENTURINI S., Il Popolo.
09/12 Messaggero Veneto.
10/12 Messaggero Veneto.
10/12 GANZER G., Catalogo della Mostra "Narrare il Sacro. Verità contemporanea", Palazzo Gregoris, Pordenone.
16/12 Il Popolo.
22/12 TESOLIN M., Pordenone Eventi.
30/12 Messaggero Veneto.
30/12 Il Gazzettino.
31/12 Il Gazzettino.

2008 GANZER G., Presentazione "La mia terra, la mia gente. 1953-1968", Pordenone.
DELL'AGNESE F., Catalogo "La mia terra, la mia gente. 1953-968", Cordenons-Pordenone.
CASTENETTO R., Depliant "La mia terra, la mia gente. 1953-1968", Cordenons-Pordenone.
VENDRAMINI M., I luoghi della memoria, "Eventi".
SIST W., Come eravamo nei quadri di Magri, Mensile informativo Città di Cordenons.
10/09 CANTIELLO O., Messaggero Veneto.
16/09 Il Gazzettino.
18/09 Messaggero Veneto.
21/09 Il Popolo.
25/09 GIGA G., Pordenone Eventi.
27/09 "Il valore dell'arte", pittori e scultori della Provincia di Pordenone.
29/09 REGAZZONI G., Il Popolo.
04/10 PELLIN E., La Città.
04/10 Messaggero Veneto.
15/10 GRIFFONI, Messaggero Veneto.
05/11 Inaugurazione dipinti sacri della Chiesa di Ovoledo di Zoppola.
15/11 FRANCESCUTTI D., Messaggero Veneto.

2009 CASTENETTO R., "Le vetrate del Duomo nei bozzetti di Giancarlo Magri".
CASTENETTO R., Catalogo dipinti Chiesa San Bartolomeo, Roveredo (Pn).
13/12 Messaggero Veneto.
23/10 Il Popolo.

2010 Collettiva d'Arte Sacra "Nel nome della Madre", Arte e Cultura a Motta di Livenza
Rassegna Regionale C.F.A.P., Museo civico del territorio, Cormons (Go).
Catalogo C.F.A.P., "Omaggio all'astrattismo", 1910-2010.
"Immagine del pensiero", Mostra Internazionale di Arti visive, Palmanova (Ud).
Copertina "Vivere insieme", Edizioni Leonardo, Udine.
Depliant "Sindone: icona della passione di Cristo e dell'uomo", Centro culturale "Augusto Del Noce".
27/03 MULATO R., FALSARELLA C., "La croce e l'artista", Palazzo Ragazzoni Biglia, Sacile.
11/12 Messaggero Veneto.
11/12 Il Gazzettino.
03/12 Collettiva di pittura "L'altra città", Convento S. Francesco, Pordenone.
18/12 Catalogo "Le Gravis", Galleria Civica d'Arte Celso Costantini, Castions di Zoppola.

2011 BERGAMIN G., ELLERO G., Catalogo Arte contemporanea in Friuli Venezia Giulia, 1961-2011, Villa Manin di Passariano, Codroipo (Ud)
Depliant di presentazione dipinto sacro nella Chiesa di S. Tiziano v. Francenigo.
13/03 COLLIN L., "La Via Crucis. Devozione popolare nei quadri d'autore, Il Popolo.
23/10 Il Popolo.

Mostre personali

1958 Fiera Campionaria, Pordenone.
1960 Scuola d'Avviamento, Pordenone.
1962 Palazzo Badin, Pordenone.
1963 Galleria "Cima", Conegliano Veneto.
1964 Galleria "Teatro Verdi", Vittorio Veneto.
Galleria "Pro Padova", Padova.
1965 Galleria "Teatro Nuovo", Sacile.
"Da Angelina" - S. Vito al Tagliamento.
1966 Casa dello Studente, Galleria Sagittaria, Pordenone.
1969 Galleria "Al Quadro", Pieve di Cadore.
Hotel Minerva, Pordenone.
1970 Base N.A.T.O., Aviano.
1971 Galleria "Bortoletto", Jesolo.
1972 Galleria "Alla Cupola", Padova.
1975 Galleria "Grigoletti", Pordenone.
1976 Antologica Castello di Susans, Udine.
1984 Antologica "30 anni di pittura", Ex Teatro Sociale, Pordenone.
1992 Personale con opere dal 1972 al 197, Galleria Pordenone.
1996 Personale, Chiesa di San Lorenzo, San Vito al Tagliamento.
2008 Antologica di Arte Sacra dal 1954 al 1994, Palazzo Gregoris, Pordenone.
"La mia terra, la mia gente. Opere dal 1953 al 1968", Centro culturale "Aldo Moro", Cordenons.
"La mia terra, la mia gente. Opere dal 1953 al 1968", Sede "Il Fiume", Pordenone.
2009 Dipinti sul Natale, Centro culturale "Augusto Del Noce"- Parrocchia di San Giorgio m. di Porcia "Sindone: icona della passione di Cristo e dell'uomo", Centro culturale "Augusto Del Noce" - Parrocchia di San Lorenzo di Marsure.

Mostre collettive

1955 II Concorso dei giovani, Udine.
1960 I Ex-tempore Città di Palmanova, Palmanova.
Simposio di pittura contemporanea, Spilimbergo.
III Ex-tempore "Il Paesaggio portogruarese", Portogruaro.
1961 Ex-tempore, Sacile.
III Ex-tempore Città di Palmanova, Palmanova.
Ex-tempore "I luoghi del Nievo", Portogruaro.
III Ex-tempore Nazionale, Vittorio Veneto.
1962 Concorso "Maria de Antoni", Udine.
Ex-tempore, Tarcento.
Ex-tempore "Paesaggio di Bibione", Bibione.
I Concorso di pittura, Aquileia.
I Concorso di pittura estemporanea, Calalzo.
1963 I Premio di pittura "Tarvisium", Treviso.
V Ex-tempore "Il Paesaggio portogruarese", Portogruaro.
II Biennale d'Arte, Caorle.
I Concorso di pittura estemporanea, Feltre.
II Ex-tempore, Sacile.
I Concorso di pittura estemporanea, Gemona.
1964 I Premio Naz. di pittura "Luigi Serena", Montebelluna.
III Premio "Branco", Branco (Ud).
I Concorso di pittura estemporanea,Bassano.
Mostra di Capodanno, Centro Friulano Arti Plastiche, Udine.
I Ex-tempore, Tissano.
Ex-tempore, Fiumicello.
II Premio di pittura "Tarvisium",Treviso.
II Concorso Regionale di pittura, Aquileia.
III Concorso Regionale di pittura estemporanea, Monfalcone.

Mostre collettive

III Concorso "Arte di vetrina", Pordenone.
III Concorso di pittura estemporanea, Calalzo.
II Concorso di pittura, Feltre.
Collettiva Circolo Universitario, Pordenone.
Premio "L. Cima", Mel (Bl).
Mostra degli artisti Friulani, Palmanova - Feletto.
1965 Concorso di pittura "La Residenza", Mogliano Veneto.
IV Premio "Branco", Branco.
I Ex-tempore, Valvasone.
II Mostra Nazionale, Peschiera del Garda.
Premio ai pittura "Terraglio", Preganziol.
V Triveneta Giovanile d'Arte, Cittadella.
I Ex-tempore "La sedia d'oro", S. Giovanni al Natisone.
Ex-tempore, Cividale del Friuli.
II Concorso ai pittura, Bassano.
III Premio di pittura, Gemona.
IV Ex-tempore, Spresiano.
III Premio nazionale "Il nostro Po", Milano -Piacenza.
I Concorso Naz. di pittura estemporanea. Premio "Centro Cadore", Calalzo.
Collettiva Centro Friulano Arti Plastiche, Udine.
III Premio di pittura, Contovello.
1966 I Ex-tempore, Sesto al Reghena.
II Ex-tempore, Valvasone.
Ex-tempore, Montereale Valcellina.
Collettiva Galleria Liocorno, Padova.
V Concorso Nazionale di pittura estemporanea.
Premio "Centro Cadore", Calalzo.
I Ex-tempore, Azzano Decimo.
II Mostra nazionale di arti figurative.
"Luigi Serena", Montebelluna.
Annuale Italiana d'Arte Grafica, Ancona.
Premio di pittura "Villa Manin, Codroipo.
VI Triveneta Giovanile d'Arte, Cittadella.
I Premio Nazionale ai pittura "Le Padovanelle", Padova.
I Ex-tempore, Buia.
1967 Collettiva Palazzo S. Paolo, Pordenone.
VII Triveneta Giovanile d'Arte, Cittadella.
Ex-tempore "I luoghi del Nievo", Portogruaro.
Biennale Internazionale delle Regioni, Ancona.
II Ex-tempore, Buia.
I Premio "Antonio Scarpa", Motta di Livenza.
III Ex-tempore, Spresiano.
VI Concorso Nazionale di pittura estemporanea.
Premio "Centro Cadore", Calalzo.
1968 I Collettiva di pittura, Sesto al Reghena.
I Concorso Nazionale "Ecce Homo", Treviso.
I Concorso Nazionale Ex-tempore, Nervesa della Battaglia.
I Premio Internazionale di Grafica Contemporanea, Montebelluna.
Collettiva "Rassegna della Composizione", Udine.
II Premio di pittura "Pomponio Amalteo", Motta di Livenza.
I Concorso Regionale di pitture murali ex-tempore Timau-Cleulis.
Collettiva di pittori pordenonesi, Pordenone.
II Premio Nazionale di Pittura e Scultura.
"Mario Pettenon", S. Martino di Lupari.
Biennale Nazionale, Caorle.
VII Premio Nazionale di pittura estemporanea.
Premio "Centro Cadore", Calalzo.
1969 I Mostra nazionale "La caccia".
Circolo "Rizzoli", Bassano.
II Ex-tempore, Sesto al Reghena.
I Concorso Triveneto di pittura "Il radicchio della Marca nell'Arte, Treviso.
Mostra di pittura Amici di via Mercatovecchio, Udine.
1970 III Rassegna d'Arte Nazionale del Piccolo Formato, Varese.
III Premio di pittura "Pomponio Amalteo", Motta di Livenza.

X Triveneta Giovanile d'Arte, Cittadella.
Collettiva Nazionale del Piccolo Formato, Oderzo.
1971 I Mostra-concorso "Strada del vino rosso", Motta di Livenza.
Triveneta d'arte contemporanea.
S. Martino di Lupari.
I Rassegna ENPA, Sanremo.
Collettiva "I Trenta", Maniago.
Collettiva Nazionale, Oderzo.
1972 Collettiva La Tavolozza, Schio.
III Premio Internazionale "Michelangelo d'oro", Massa Carrara.
Collettiva Galleria Venezuela, Padova.
IV Rassegna Nazionale d'Arte Contemporanea "M. Pettenon", S. Martino di Lupari.
II Mostra degli artisti del Friuli-Venezia Giulia.
Gradisca d'Isonzo, Pordenone.
1973 II Concorso triveneto di pittura "Il radicchio rosso trevigiano", Treviso.
Premio "Veneto oggi", Montebelluna.
I Biennale d'Arte Sacra, Pomposa.
I Concorso Nazionale "Grigoletti", Pordenone.
Collettiva naz. del Piccolo Formato, Oderzo.
II Collettiva Reg. - Centro Friulano Arti Plastiche, Udine.
1974 Mostra d'arte Centro Sociale, Mogliano Veneto.
I mostra collettiva, Casarsa.
I Premio Internazionale "Il Marconiano d'oro", Milano.
III Premio Internazionale "Il Pavone d'oro", Milano.
II Premio "Grigoletti", Pordenone.
I Premio Regionale "Aspetti di vita e di ambiente del Friuli Venezia Giulia", Montereale Valcellina.
Mostra Regionale Centro Friulano Arti Plastiche, Udine.
III Collettiva Regionale Centro Friulano Arti Plastiche, Udine.
1975 Collettiva "Dieci artisti della Provincia di Pordenone".
Centro Friulano Arti Plastiche, Udine.
Tour de France Artistique - Mentone, Monaco, Nizza, Cannes, Marsiglia, Lione, Grenoble, Paris-Versaille, Rouen-Le Havre.
Collettiva Dieci artisti del Friuli Venezia Giulia Galleria C. 3, Milano.
1976 Antologica Castello di Susans, Udine.
V Rassegna Nazionale d'Arte Sacra "Città di Padova, M. Urani", Padova.
I Biennale INTART, Klagenfurt, Udine, Ljubljana, Udine.
Mostra del mini quadro a Portogruaro.
V Rassegna nazionale d'Arte Sacra Città di Padova.
I Rassegna d'Arte Contemporanea.
XIV Premio di pittura Castello di Serravalle.
Repubblica, di S. Marino.
1977 Triveneta delle Arti, Villa Simens.
Artisti veneti e lombardi nella linea veneta.
Galleria Ponte Rosso, Milano.
Concorso di pittura "Epifania", Codroipo.
1978 Mostra degli artisti nel Friuli V.G. illustrazione per un romanzo, Trieste.
Biennale d'Arte antica e moderna, Monza.
Collettiva di grafica Unione incisori Veneto e Friuli V.G., Villa.
Comunale, Portogruaro.
Collettiva di grafica Galleria La Roggia, Pordenone.
Collettiva di pittura e grafica Artisti del Friuli V.G, Palmanova.
Collettiva a Villa Manin, Passariano.
Collettiva di grafica, Vittorio Veneto.
Collettiva di pittura, Villa Simens.
1979 Mostra di Grafica Artisti Friulani, Ginevra.
Collettiva I2 Artisti della Regione, Galleria C.F.A.P., Udine.
Collettiva 6 Pittori per una Città, Pordenone.
Collettiva Artisti Friulani Trieste e Gorizia.
Collettiva Artisti Friulani Villa Manin - Passariano.
Collettiva di grafica, Roma.
Collettiva di grafica Unione Incisori Veneto e Friuli V.G. Azzano X, Caorle, Pordenone.

Mostre collettive

Mostra di Artisti pordenonesi a Borgomeduna, Pordenone.
Rassegna Biennale ai pittura delle Tre Venezie "La Bulesca", Padova.
Mostra Internazionale di grafica C.F.A.P., Udine.
Collettiva Artisti Pordenonesi (acquisizioni).
Museo Civico, Pordenone.
1980 Collettiva di pittura regionale e Prepotto, Udine.
Collettiva di grafica Casa dello Studente, Cordenons.
Collettiva di grafica Casa dello Studente, Vittorio Veneto.
1981 Collettiva ai pittura Pro-Spilimbergo.
Collettiva di grafica, Portogruaro.
Rassegna ai grafica, S. Michele al Tagliamento.
Collettiva internazionale di grafica C.F.A.P., Udine.
1982 Collettiva di grafica Azzano X, Mansué,, Piancavallo.
I Biennale d'Arte Sacra "S. Francesco", Trieste.
1983 Collettiva Arte Donna, Portogruaro.
Disegno oggi tra il Livenza e Tagliamento, Sesto al Reghena.
Mostra dell'incisione Aviano Unione Incisori Veneto Friulani.
Mostra Regionale l'uomo e l'ambiente nello sport, Palmanova.
Collettiva del miniquadro, Portogruaro.
Mostra d'Arte Sacra "Cristo Redentore oggi" Mestre-Venezia.
1984 Collettiva l'uomo e l'ambiente nello sport, Tolmezzo.
1985 Collettiva C.F.A.P., Udine.
Collettiva "Il paesaggio Friulano", Jesolo.
1986 C.F.A.P. Udine Collettiva grafica.
25ª Mostra del paesaggio della Regione Auditorium, Gorizia.
Mostra collettiva Circolo della Stampa, Trieste.
Collettiva al CEDIS, Pordenone.
Collettiva Pittura e Poesia, S. Vito al Tagliamento.
Concorso Mostra d'Arte Sacra Chiesa S. Maria delle Grazie, Mestre.
Concorso Mostra d'Arte Sacra Museo Diocesano, Venezia.
Collettiva Oratorio Castions di Zoppola, Udine.
1987 26ª Mostra Regionale dedicata alla grafica C.F.A.P., Udine.
27ª Rassegna Regionale d'Arte C.F.A.P., Udine.
Aria di Primavera Collettiva Palazzo Biglia Flangini, Sacile.
Collettiva 20 anni di pittura Galleria Sagittaria Pordenone.
Collettiva al CEDIS, Pordenone.
1988 Kursaal A.A.S.T. Jesolo Lido Paesaggisti friulani.
La donna nell'Arte Galleria Da Adriana, S. Vito al Tagliamento.
La neve d'autore Galleria Teardo, Pordenone.
Collettiva C.F.A.P., Udine.
Concorso Nazionale ai pitture Fregona, Vittorio Veneto.
3° Concorso si pittura d'Arte Sacra Mestre, Venezia.
1989 Aria di Primavera Collettiva, Sacile.
C.F.A.P. Seduzione dell'immagine, Udine.
INTART Internaz. D'Arte Galleria del Centro, Udine.
Mostra collettiva Al Fogher, Pordenone.
C.F.A.P. Collettiva, Udine.
1990 Collettiva C.C.A.F., Pordenone.
IV Biennale d'Arte Sacra, Mestre.
IV Biennale d'Arte sacra Chiesa di S. Appollonia, Venezia.
Collettiva "Goccia di Carnia", Udine.
Boston, Harvey and Company Collettive.
C.C.A.F. Pordenone "Il Senso del Sacro per otto Artisti Capi d'opera.
in Provincia dal 1945 agli anni 80 "Villa Varda", Brugnera.
2ª Rassegna d'Arte figurativa Villa Fersetti S. Maria di Sala, Venezia.
1992 Collettiva culturale Palazzo Piazzoni, Vittorio Veneto.
1993 Archivio Nazionale Valori Artistici, Milano.
Rassegna Sociale Regionale d'Arte C.FA.P., Udine.
Collettiva di Natale C.A.F.P., Pordenone.
Omaggio a Duilio Jus, Zoppola (Pn).
1994 Rassegna ali pittura, Zoppola.
6ª Biennale d'Arte sacra Mestre.
6ª Biennale d'Arte sacra S. Apollonia.
Museo d'Arte Sacra, Venezia.

Mostre collettive

1995 Collettiva Segno e Colore, Fiume Veneto .
Collettiva "Al Fogher", Pordenone.
Collettiva d'Arte Sacra, Roveredo in Piano .
Collettiva Percorsi d'Arte a Spilimbergo.
Collettiva Momenti d'Arte a Staranzano, Gorizia.
Rassegna di Pittura, Scultura e Grafica Friuli D.o.c., Udine.
Collettiva d'Arte "Al Fogher" "Il Natale", Pordenone.
Presepi nel mondo, S. Quirino.
Collettiva Incontri Artistici a Buttrio.

1996 Collettiva d'Arte Sacra "Al Fogher", Pordenone.
Collettiva d'Arte Sacra, S. Quirino.
Collettiva S. Vito al Tagliamento, Galleria "Da Andreina".
Artisti in Galleria - Galleria d'Arte Moderna, Ferrara.
VII Biennale d'Arte Sacra, Mestre.
Museo d'Arte Sacra, S. Apollonia, Venezia.
Collettiva C.F.A.P. 7 giugno, Udine.
7ª Biennale Triveneta di Arte Sacra, Mestre.
Museo d'Arte Sacra S. Appollonia, Venezia.
Collettiva d'Arte, Galleria d'Arte Adriana, S. Vito al Tagliamento.
Mostra collettiva "Vetrine di primavera" C.F.A.P., Udine.

1997 Aria di Primavera, Collettiva, Chiesa di S. Gregorio, Sacile.
Collettiva d'Arte, Galleria Alba Ferrara.
Collettiva d'Arte Sacra di Castions di Zoppola.
Collettiva d'Arte Sacra di Murlis.
Collettiva d'Arte Sacra di Ovoledo.
Collettiva d'Arte Sacra di Valvasone.
Collettiva d'Arte Sacra di Zoppola.
Collettiva, Quarant'anni di pittura dalle sponde del Noncello a Codroipo.
Il volto di Cristo, Collettiva Chiesa di S. Giuseppe, Pordenone.

1999 Dall'Ottocento al Novecento, Villa Galvani, Pordenone.
Collettiva Regionale C.F.A.P. Udine.
Sacile: Collettiva ex Chiesa di S. Gregorio, Sacile.
Maggio: Mostra collettiva "L'ansia del Sacro nel cammino giubilare di sette artisti", ex convento di S. Francesco, Pordenone).
Collettiva d'Arte sacra, Chiesa di S. Giuseppe, Pordenone.

2000 Itinerario della Mostra "Giubileo 2000": S. Martino al Tagliamento, Rauscedo, Azzano X, Sacro Cuore di Pordenone, Morsano, S. Odorico di Sacile, S. Foca, Villanova di Pordenone, Orcenico inferiore, Castions, Orcenico superiore, Duomo di Valvasone, S. Martino di Zoppola, Roveredo in Piano, Pescincanna.

2001 Itinerario della Mostra "Giubileo 2000": Parrocchiale di Praturlone di Fiume Veneto.
Parrocchiale di Rorai Piccolo di Porcia.
Società Operaia, Collettiva d'Arte.
Galleria "Insula", Smerekarjeva, Isola d'Istria (Slo), Collettiva.
Collettiva ARTE Informazione, Bologna.
Chiesa Parrocchiale di Rovereto in Piano, inaugurazione di due opere ad affresco.
C.F.A.P., Udine, n° 41 Rassegna Regionale d'Arte.

2002 Società operaia di Pordenone, Seconda collettiva su carnevale.
Società Operaia di mutuo soccorso e istruzione collettiva "Chi vuol esser lieto Sia", Palazzo Gregoris, Pordenone.
"Artinsieme", Mostra del miniquadro a Villa Savorgnan di Lestans.
Parrocchia di S. Giuseppe di Borgomeduna PN, Consegna dei 15 Misteri del Rosario.

2003 Collettiva d'Arte "Chi vuol esser lieto lieto sia", Palazzo Gregoris, Pordenone.
XLIII Rassegna regionale d'arte, casa della contadinanza, Castello di Udine.
Presentazione del dipinto "Natività", Chiesa parrocchiale di Rovereto.

2004 Collettiva d'Arte "Chi vuol esser lieto lieto sia", Palazzo Gregoris, Pordenone.
Santuario Madonna del Monte, Aviano, Mostra d'arte Sacra.
20 pittori del C.F.A.P., Mostra collettiva, Casa della confraternita del Castello di Udine.
Parrocchiale di Marsure di Aviano, Mostra "Riflessioni sui Misteri di Cristo".
XLIV Rassegna regionale d'arte, Galleria comunale d'arte contemporanea, Monfalcone.

Mostre collettive

2005 Collettiva d'Arte "Chi vuol esser lieto lieto sia", Palazzo Gregoris, Pordenone.
C.F.A.P. collettiva incontro di primavera, Udine.
C.F.A.P. XX mostra di pittura scultura e fotografia a Premariacco, Udine.
Galleria d'arte civica, Zoppola (opere su carta).
XLV Rassegna Regionale d'arte, Torreano di Martignacco, Udine.
Inaugurazione di Opere Sacre, Parrocchiale di Rovereto .

2006 Palazzo Gregoris, collettiva, "Il volto e la maschera".
Galleria d'arte Adriana, collettiva "L'arte nel nome del Padre", San Vito al Tagliamento.
C.F.A.P. mostra rievocativa dell'ex tempore del 1966 con opere di alcuni partecipanti di allora.
ARS. Collettiva d'arte, Palazzo Manzioli di Isola d'Istria.
Seconda rassegna d'arte "Per mano sull'arcobaleno", collettiva, Spilimbergo.
Galleria "La cella".

2007 Presentazione di un dipinto per il 40° di fondazione dell'AVIS di Rovereto.
47° Rassegna d'arte regionale C.F.A.P., Torreano di Martignacco, Udine.
Presentazione di un dipinto al CAV Centro d'aiuto alla vita.
"Narrare il Sacro Verità contemporanea" Centro Culturale Palazzo Gregoris, Pordenone.

2008 "Il valore dell'arte", pittori e scultori della provincia di Pordenone.
Inaugurazione dipinti Sacri della chiesa, chiesa di Ovoledo, Zoppola.

2009 Le Vetrate del Duomo, bozzetti di Magri, C.P. Giovanni Paolo II, Porcia.

2010 Arte e cultura, collettiva d'arte Sacra "Nel nome della Madre", Motta di Livenza.
Collettiva d'arte sacra "La Croce e l'artista ", palazzo Ragazzoni Biglia, Sacile.
Estate Rassegna regionale d'arte C.F.A.P., Museo civico del territorio, Cormons, Gorizia.
Mostra internazionale di arti visive, Immagini del pensiero, Palmanova, Udine.
Collettiva di pittura "L'altra città", Convento di S. Francesco, Pordenone.
Collettiva "Le gravis", Galleria civica d'arte Celso Costantini, Castions di Zoppola.

2011 Arte contemporanea in Friuli V.G. 1961 - 2011 Villa Manin di Passariano, Codroipo (UD).
Presentazione opera Sacra, Parrocchia di S. Tiziano v., Francenigo.

Opere in chiese e in edifici pubblici

Opere in chiese e in edifici pubblici

1960 Parrocchiale di Anduins: Affreschi della volta raffiguranti: Quattro Evangelisti; Incoronazione della Vergine e Simboli Eucaristici, distrutti con il sisma del 1976.
Pareti dell'abside: dipinti ad olio su tela raffiguranti la Crocifissione e la Resurrezione.
1961 Seminario Vescovile: Dipinto ad olio su tela raffigurante chierico.
1962 Parrocchiale di Anduins: Lunetta con Cristo Re. Distrutto.
Museo Civico di PN: Olio su tela raffigurante Passaggio sul Mar Rosso.
1963 Parrocchiale Sacro Cuore PN: Atrio. Cristo e Pargoli. Affresco. Parrocchiale di Campone: Affreschi navata: Annunciazione e Storie di S. Nicola n. 14 stazioni della Via Crucis, olio su tela.
1964 Tramonti di Sopra. Chiesa della Madonna: affresco raffigurante Annunciazione e simboli eucaristici n. 14 stazioni Via Crucis, olio su tela.
Chiesa Parrocchiale: Affresco con Eterno Padre, Cavasso Nuovo: Chiesa di S. Agnese, affresco con Madonna, Bambino S. Leonardo e S.Lucia.
1965 Rorai Piccolo: Annunciazione e quattro storie di Santi.
Meduna di Livenza: Battesimo di Gesù. Olio su tela.
Chiesa del Cristo, PN: n. 14 stazioni Via Crucis, olio su tela.
Seminario Vescovile: Cappella, S. Barbarigo, olio su tela.
Seminario Vescovile: refettorio, Cena di Emmaus, olio su tela.
1966 Tramonti di mezzo: n. 14 stazioni Via Crucis, olio su tavola.
Barbeano, parrocchiale: simboli degli Evangelisti (distrutti nel '76).
1967 Pordenone, Piazzetta S. Marco: Madonna con Bambino, affresco.
1968 Meduna di Livenza, Parrocchiale: bozzetto per vetrata istoriata con la predica del Battista.
Illustrazione "Natale in Grotta", Pradis
1980 Azzanello, CEDIS: Natività, olio su tela.
1979 Parrocchiale di Arzene: dipinto raffigurante Beata Bakita.
1982 Tamai, parrocchiale: Natività, Fuga in Egitto, Santa Margherita martire, Tempera su pennello.
1984 Azzanello, CEDIS: Annunciazione, olio su tela.
1992 Curia Vescovile: Santi Martiri di Concordia, tecnica mista.
Pordenone, Vicolo S. Rocco: Affresco raffigurante S. Rocco.
1993 Castel d'Aviano, parrocchiale: S. Giuliana. Tecnica mista.
1994 Porcia, parrocchiale: tre bozzetti per vetrate istoriate con storie della Genesi e Albero della vita.
1995 Porcia, Parrocchiale di "S. Giorgio", Vetrate:
1 - Assunzione della B. Vergine.
2 - Il roveto ardente.
3 - Giudizio Universale.
1996 4 - Natività.
5 - Il segno del Tau.
1966 Parrocchiale di Ligugnana di S. Vito al Tagliamento. Dipinto raffigurante "La carità di S. Lorenzo".
1996 Chiesa di "S. Lucia" di Murlis, Zoppola.
Ambone: dipinto, tecnica a tempera raffiguranti:
1 - "Annunciazione".
2 - "S. Lucia".
3 - Simboli degli Evangelisti.
4 - Simboli degli Evangelisti.
5 - Simboli degli Evangelisti.
6 - Simboli degli Evangelisti.
1997 Concordia Sagittaria, Chiesa di Cavanella, Pala raffigurante San Leopoldo Porcia, Località Rondover, Chiesa di Sant'Antonio, realizzazione di n. 3 vetrate dedicate a San Francesco d'Assisi.
1998 Porcia, Parrocchiale di San Giorgio, n. 6 vetrate istoriate:
1 - La visita di Papa Giovanni Paolo II a Porcia.
2 - "Le Pentecoste".
4 - Storie di Gesù.
1999 Roveredo in Paino, Chiesa di San Bartolomeo Apostolo, n. 2 dipinti:
1 - L'Annunciazione
2 - La visita di Maria alla cugina Elisabetta.
2000 Concordia Sagittaria, Cattedrale Santo Stefano, Dipinto raffigurante la Natività a ricordo dell'Anno Giubilare.
Concordia Sagittaria (Oratorio), Pordenone (Chiesa di San Giuseppe), Spilimbergo (Chiesa di San Giovanni Battista), Riflessioni sui Misteri di Cristo, n. 15 dipinti raffiguranti i Misteri del Rosario, mostra itinerante nell'Anno del Giubileo.
2001 Roveredo in Piano, Chiesa di San Bartolomeo Apostolo, n. 2 dipinti raffiguranti:
1 - Assunzione della Vergine.
2 - Pentecoste.
Azzano X, Sede del Cedis, Dipinto raffigurante Santo Stefano.
2002 Pordenone, Borgomeduna, Chiesa di San Giuseppe, collocazione di n. 15 dipinti raffiguranti I Misteri del Rosario.
2003 Meduna di Livenza, Chiesa di Santa Maria, Affresco esterno raffigurante L'Assunta
Pordenone, casa privata, affresco esterno raffigurante La Vergine
Roveredo in Piano, Chiesa di San Bartolomeo Apostolo, dipinto raffigurante la Natività.
2005 Roveredo in Piano, Chiesa di San Bartolomeo Apostolo, dipinto raffigurante Preghiera alla Beata Vergine, con al centro il Beato Papa Giovanni Paolo II.
2007 Pordenone, Associazione per la Vita, Dipinto raffigurante Cristo oggi Roveredo in Piano, Sede dell'AVIS, dipinto commemorativo nel quarantesimo di fondazione.
2008 Zoppola, Chiesa di San Michele Arcangelo, n. 3 dipinti raffiguranti scene d della Genesi; n. 1 bozzetto per la realizzazione di un mosaico posto al centro della zona absidale.
2009 Cordenons, casa privata, Annunciazione.
2011 Francenigo, Chiesa di San Tiziano vescovo, dipinto raffigurante Vergine della Misericordia.
Parturlone di Fiume Veneto, Chiesa di San Giacomo Apostolo, n. 32 bozzetti per vetrate istoriate.

A mia moglie Sara,
che dopo 44 anni insieme continua a sostenermi con affetto e molta pazienza, sempre presente dietro le quinte del mio lavoro.

Giancarlo Magri